

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

281.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

PAG.	PAG.
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa 20873	MORI GABRIELE (gruppo DC), <i>Relatore</i> 20894
Disegno di legge:	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 20918	S. 1553. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR (<i>approvato dal Senato</i>) (3390).
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 20918	PRESIDENTE . . 20888, 20889, 20890, 20891, 20892, 20893, 20894
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 20891
S. 1534. — Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (<i>approvato dal Senato</i>) (3389)	MAGRI ANTONIO (gruppo lega nord) . . . 20892
PRESIDENTE 20894	PRINCIPE SANDRO , <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 20889, 20893
MATULLI GIUSEPPE , <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . 20894	SANNA ANNA (gruppo PDS) 20890
	SAPIENZA ORAZIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 20888

281.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

	PAG.
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	20892
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 1534. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (<i>approvato dal Senato</i>) (3389).	
PRESIDENTE	20895, 20896, 20897, 20898, 20899, 20900, 20901
ALVETI GIUSEPPE (gruppo PDS),	20899
CECERE TIBERIO (gruppo DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	20895
GELPI LUCIANO (gruppo DC), <i>Relatore f.f. per la XI Commissione</i>	20896
LECCESE VITO (gruppo dei verdi)	20900
MATULLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	20896, 20897
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	20898
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	20901
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	20897
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	20902, 20903, 20904, 20905, 20906, 20907, 20908, 20910, 20911, 20912, 20913, 20914, 20915, 20916, 20917
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	20902
AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	20913
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	20906
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	20915
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale)	20917
CAPRIA NICOLA (gruppo PSI)	20914
CASINI CARLO (gruppo DC)	20911
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	20912
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	20910
GARGANI GIUSEPPE (gruppo DC), <i>Presidente della II Commissione</i>	20917
LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord)	20909, 20915, 20917
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto)	20907
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale)	20904
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	20903

	PAG.
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	20905
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	20916
Missioni	20873
Per la discussione di un progetto di legge:	
PRESIDENTE	20919
LETTIERI MARIO (gruppo PDS)	20919
Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
PRESIDENTE	20919
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	20919
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
CERUTTI ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale (2591).	
PRESIDENTE	20873, 20878, 20881, 20888, 20901, 20902
CONSO GIOVANNI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	20881
GARGANI GIUSEPPE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	20873, 20901
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
BERTEZZOLO ed altri; RUTELLI ed altri; GALANTE ed altri; D'ALEMA ed altri; PATUELLI; BOSSI ed altri; TREMAGLIA ed altri; TASSI: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638).	
PRESIDENTE	20918
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord)	20918
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	20873
Ordine del giorno della seduta di domani	
	20919

La seduta comincia alle 9.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2 del regolamento, i deputati Giorgio Carta, de Luca, De Simone, La Gloria, Sacconi e Segni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge «sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

S. 326-949. — Senatori CAPPUZZO ed altri e DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO:

«Attribuzioni del ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» (*approvati in un testo unificato dal Senato*) (3382) (*con parere della I e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come convenuto nella seduta di ieri, passeremo ora al punto 5 dell'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione della proposta di legge Cerutti ed altri n. 2591, limitatamente allo svolgimento delle repliche del relatore e del Governo. Al termine di queste si passerà al punto 2 dell'ordine del giorno, procedendo poi secondo l'ordine da esso prestabilito.

Seguito della discussione della proposta di legge Cerutti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale (2591).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di

legge di iniziativa dei deputati Cerutti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gargani.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò una breve replica, in attesa che il Governo possa esprimere compiutamente il proprio parere — così come richiesto anche dal sottoscritto —, per puntualizzare ulteriormente e per completare in qualche modo una relazione abbastanza vasta, che pensavo di poter affidare a questo Parlamento come testimonianza di un lungo e sofferto dibattito che per tanti mesi, e non per settimane, ha visto impegnata la Commissione che ho l'onore di presiedere.

Signor Presidente, ribadisco tale concetto perché credo sia utile, in un momento così difficile e drammatico della vita del paese, dare un attestato in Parlamento della volontà del legislatore. Questo era il messaggio che volevamo dare ed è, nello stesso tempo, un punto che, proprio per la responsabilità che ho come presidente della Commissione giustizia, non posso non ribadire con caparbietà e con grande serenità. Mi riferisco al fatto che le norme di modifica del codice di procedura penale hanno il respiro che deve essere attribuito a norme che si riferiscono ad una legislazione così importante, sulla base della quale si misura la civiltà giuridica di un paese.

Avevo rivolto un caldo appello al Parlamento perché nel dibattito non tenesse conto dell'aspra polemica, per la verità di non grande livello, che è in corso nel paese e sulla grande stampa, ed esaminasse le norme per come sono, e non per il significato che possono assumere all'esterno.

Devo dire che in parte il mio appello è stato accolto. Si è discusso, anche se forse poco, delle norme nel loro significato intrinseco. C'è stata una valutazione politica, naturalmente, com'era giusto e doveroso che

fosse. Tuttavia la maggioranza degli intervenuti ha convenuto sul fatto che la necessità di dare risposte comportava una rivisitazione di istituti che la gran parte della dottrina giuridica del paese ci sollecita.

Nell'ambito di questo tentativo di riflessione il collega Benedetti, ad esempio — lo cito perché credo possa essere classificato come portatore di una forte opposizione —, si è sforzato di dare un giudizio. Il relatore, dal canto suo, aveva un analogo dovere; ed io credo di averlo adempiuto fino in fondo.

Solo il collega Colaïanni — per la verità con un intervento che rimandava e rimanda alla polemica che c'è fuori di qui, che è solo politica e che non ha respiro né rilevanza giuridica — ha fatto un'affermazione che vorrei subito correggere e stigmatizzare. Egli ha detto che il Parlamento si chiude in qualche modo in se stesso come un corpo separato, perché legifera un po' isolatamente. È un concetto che non credo possa essere accolto. Il Parlamento non è corpo separato e non può mai esserlo. La mia polemica con il Consiglio superiore della magistratura e con il suo vicepresidente verte sul fatto che egli non si era sforzato — come pure forse era suo dovere fare, dal momento che poteva benissimo inviare al Parlamento un parere senza che vi fosse bisogno di una sollecitazione da parte nostra — di valutare nel merito le questioni per dare giudizi e consigli. D'altra parte, nello stesso convegno che abbiamo tenuto a luglio, tanti componenti il Consiglio superiore erano intervenuti e lo stesso vicepresidente Galloni che lo presiedeva aveva espresso in apertura giudizi sereni e limpidi sul lavoro che stavamo facendo.

Tutto qui, signor Presidente. La questione che avevo posto ieri e che sottolineo nuovamente all'attenzione del Presidente della Camera è relativa alla corrispondenza tra il dibattito che si svolge in Parlamento ed il suo riflesso esterno. Non c'è bisogno di puntualità e di trasparenza solo all'interno, ma anche all'esterno. La grande stampa, che facilmente consente alle nevrotiche tendenze dell'opinione pubblica (che pure noi contribuiamo a determinare), sposa solo le tesi in opposizione, oppure dà rilevanza soltanto

al significato riposto delle norme, dal quale invece noi dovremmo rifuggire.

Era questo l'invito che avevo rivolto al Parlamento ed è questo il problema del quale dobbiamo discutere. Vi erano tre temi da affrontare, che puntualizzo rapidamente, avviandomi alla conclusione. Il primo era relativo all'opportunità politica di queste norme; si tratta di un problema indubbiamente importante e non secondario, che non rifiuto. In astratto l'opportunità è riferita all'effettiva capacità delle norme di raggiungere il risultato, non ad una contingenza politica secondaria o partitica, né alla lotta politica che si può sviluppare nel paese in un modo o nell'altro: se le norme fossero legate a questo tipo di battaglia politica, alla difficoltà dei partiti o della politica di recitare un ruolo nel paese, esse incontrerebbero anche difficoltà ad essere elaborate.

Sul problema del merito delle norme vorrei tornare brevemente in seguito.

Un'altra questione attiene alla modalità di elaborazione e formulazione delle leggi. Mi riferisco alle argomentazioni trattate dal collega Martucci: dobbiamo riabilitare il termine «garantismo» nel suo significato preciso, non nella sua accezione spregiativa. Ebbene, le norme garantiste si definiscono tali proprio perché arricchiscono l'ordinamento e fanno effettivamente ottenere dei risultati; ed è proprio questa la finalità definitiva che la norma e l'ordinamento nel suo complesso devono avere.

Maceratini ha detto che chi difende le norme sulle quali discutiamo è in qualche modo moralmente responsabile. Io accetto la parte positiva di questa indicazione, perché è evidente che il Parlamento è responsabile delle leggi complessivamente, sia dal punto di vista morale che da quello istituzionale. Mi auguro, invece, che egli non volesse dare un significato peggiore a questa espressione, nel senso di denunciare l'esistenza di un'intenzione che sarebbe certamente negativa se riguardasse la determinazione del legislatore di ottenere dal collegamento di questo procedimento legislativo con alcuni effetti singolari e particolari risultati perversi, come quello di «fare sconti» a determinati imputati. Se così fosse, sicuramente il problema toccherebbe tutti noi dal punto di

vista morale. Ma io rifiuto questo giudizio e credo che un collega come Maceratini, anche se di parte politica diversa, per quanto lo conosco e per il contributo che ha dato anche in seno alla Commissione giustizia, volesse fare affermazioni di ben altro livello.

La discussione sull'opportunità politica non mi vede estraneo, ma molto riflessivo, pur essendo io stato così polemico rispetto a chi ha voluto accogliere gli *slogan* perversi secondo i quali le norme potrebbero in qualche modo limitare l'attività del giudice o imbavagliare la stampa. Completando la mia relazione di ieri, dirò brevemente perché tutto ciò non può essere vero.

In ogni caso il problema politico dell'opportunità di un determinato atto non può non essere discusso. Martucci si è chiesto che cosa sia una legge, quali siano le sue motivazioni: non vi è dubbio che una legge intervenga per regolare interessi e per raggiungere un determinato risultato. Fra l'altro, Casini è stato l'unico che ha puntualizzato i diversi elementi della disciplina in discussione, per dimostrare come essi fossero espliciti, trasparenti, non suscettibili di oscurare l'ordinamento ma semmai di illuminarlo; ecco perché su di essi occorre riflettere.

Nessuno, però, è intervenuto per rilevare l'importanza di una riforma fondamentale, che riguarda l'articolo 371-bis del codice penale. In una prima stesura della proposta oggi al nostro esame avevamo soppresso questa norma; successivamente siamo giunti alla determinazione di riformarla nel senso di modificare e ridurre la pena. Ebbene, si tratta di un articolo veramente disarmonico rispetto all'ordinamento e che pure proprio noi nel luglio dello scorso anno avevamo approvato in Parlamento. Ci è stata rinfacciata, in quanto norma certamente non garantista. Senza dubbio è vero; ed alla collega Maiolo dico che — essendo stato il passato anno relatore del famoso decreto-legge Martelli — rilevai con grande passione anche in Commissione (i colleghi lo ricorderanno) la disarmonia e la contraddittorietà di un articolo che il Governo fece passare ricorrendo ad un voto di fiducia, che in qualche modo ci fu imposto. La possibilità — che non è prevista nell'ordinamento di alcun paese —

di testimonianza al pubblico ministero, ad una parte, determina uno scoordinamento, la difficoltà di ricondurre ad armonia tutte le norme. Infatti si incide su un punto del codice di procedura penale esaltato, enfatizzato in tutti questi anni: la scoperta del moderno sistema accusatorio come il più democratico, snello e capace di ottenere risultati; il processo delle parti, che si devono presentare al giudice al di sopra delle parti. Pertanto la possibilità di catturare immediatamente una parte che non dica la verità, che menta, è stata ed è ancora oggi sottolineata certamente come elemento non di garantismo.

Più che sulla riscoperta del preciso ruolo della norma, che deve garantire tutti e ottenere il risultato principale che ho indicato, intendo soffermarmi sul fatto che a distanza di un anno e mezzo (mi rivolgo al ministro di grazia e giustizia, anche se il quesito dovrebbe essere posto al ministro dell'interno) la verifica della norma inserita potrebbe consigliare (ed è avvenuto nella nostra proposta) la sua eliminazione. Esclusa un'eccezione ricordata, quella del signor Carra (mi spiace sempre fare nomi di persone), credo che l'articolo richiamato non sia mai stato applicato e non abbia avuto una funzione importante, determinante nella lotta alla criminalità. Per quello che so non è stato utile l'articolo, che sarebbe dovuto servire per impedire che l'imputato per delitti gravissimi fosse reticente nei confronti del pubblico ministero, togliendo in qualche modo a quest'ultimo la possibilità di indagare fino in fondo, di costringere addirittura l'imputato a dire la verità.

La lotta alla criminalità — questo va ricordato — è sempre l'obiettivo primario delle norme; forse in maniera molto sbrigativa e approssimativa abbiamo ritenuto qualche elemento non coerente con il nuovo codice di procedura penale, per cui ci siamo affrettati a modificarlo (è una colpa del Parlamento); la disposizione non ha avuto un ruolo ben preciso nella lotta alla criminalità. Il Governo ha ottenuto tanti risultati positivi in questa lotta perché il Ministero dell'interno si è attrezzato per la ricerca dei latitanti; ma i successi non sono stati raggiunti grazie all'articolo 371-bis del codice penale. Spero

di non essere smentito, ma faccio un rilievo che ritengo sia di grande importanza e sul quale dobbiamo riflettere.

Qual è l'osservazione principale che ho avanzato ieri e che oggi intendo sottolineare nuovamente, perché si tratta di un punto che forse con più calma e riflessione, con maggiore serenità può portarci a ragionare sul complesso delle norme? Quando si dice che in questo momento manca una cultura delle regole precise, del garantismo, perché la situazione del paese è così allarmante e difficile che disposizioni regolari non possono farvi fronte, penso che si sostenga qualcosa che deve portarci a rafforzare le regole. Ho seguito un pensiero preciso nell'«arbitrare» il dibattito; la proposta di legge impropriamente è indicata con il mio nome, ma giustamente si dovrebbe far riferimento all'onorevole Correnti, che ieri con grande passione, pur annunciando di ritirare la sua firma dal progetto di legge, ha dimostrato quanto fosse necessaria ed efficace la sua iniziale riflessione e come la discussione fosse proceduta proprio tenendo conto di essa.

Nei momenti di grande difficoltà, però, quando manca nell'opinione pubblica una precisa cultura di riferimento — che probabilmente manca anche al giudice, il quale non può non tenere conto delle passioni sociali e della difficoltà di fare giustizia — le regole debbono essere forse più precise, certamente più puntuali. Il Parlamento ha il dovere di operare in questo senso allorquando verifica che l'applicazione della legge manifesta qualche patologia.

Ho già detto che ci troviamo di fronte alla più importante codificazione varata dal Parlamento nel dopoguerra. Non si tratta di una norma vecchia, antica, consumata (tutte le norme si consumano), ma di una codificazione nuova; e se essa viene applicata male od in maniera approssimativa o deformata il Parlamento ha il dovere di intervenire. L'opportunità politica non è legata alla contingenza esterna, ma alla necessità di conseguire quello che è il fine della norma.

Quando allora il discorso, espresso in termini diversi ed alternativi rispetto alla mia soluzione (discorso che io rispetto), porta a

dire — ieri citavo un illustre collega — che le norme possono essere di grande valenza e civiltà, ma che il momento politico attuale non le consente, perché sarebbero recepite male, credo che su questo problema, che è di grande momento, dobbiamo metterci d'accordo. Ritengo che ciò delegittimi il Parlamento, ma non perché in esso vi sono gli inquisiti. L'onorevole Correnti, il quale è stato il più puntuale su questo piano, non ha detto, infatti, che vi è una delegittimazione del Parlamento nel dover approvare determinate leggi, ma che vi è una difficoltà esterna.

Personalmente ho un concetto ed un giudizio molto diversi da questo: non credo che le norme possano avere un riflesso esterno e ritengo che per esse non vi sia una stagione. Sul piano politico, in questo momento, la stagione è quella del non garantismo ed il Parlamento esprime questa realtà. Perché non dirlo ad alta voce? Ce ne rendiamo tutti conto. Potremmo ricordare tutti i dibattiti nei quali, a turno, ci siamo scavalcati per essere più garantisti; ricordate quando il partito comunista chiedeva il disarmo della polizia perché il cittadino doveva essere a tal punto rispettato che non doveva vedere neppure le armi dei poliziotti? Quello era un garantismo in qualche modo deteriorato, che risentiva di una moda; ma abbiamo avuto queste epoche, che sul piano politico si avvicendano, come è giusto, perché ciò fa parte del dibattito politico.

Se, però, le norme risentono di questa ideologia, di questa polemica politica, credo si tratti comunque di norme che non raggiungono il loro risultato di disposizioni generali, *erga omnes*, che debbono essere applicate al di sopra ed al di fuori di ogni passione.

La normativa di cui auspichiamo l'entrata in vigore non è una punizione per il giudice, né vuol proteggere alcuno. Nella discussione sulla possibilità di evitare la carcerazione preventiva in presenza di un reato per il quale sussiste ragionevolmente la condizionale — e quindi la sospensione della pena — avete ascoltato l'onorevole Correnti (il Presidente era stato molto attento e si era congratulato per le espressioni usate ed il

tipo di ragionamento) difendere con molta determinazione questa norma ed altri manifestare un'opinione diversa. Non vi è dubbio che ciò faccia parte della discussione e dell'approfondimento: non si deve necessariamente essere d'accordo su questo problema. La questione è il corollario, la conseguenza che si vuol desumere. Se l'onorevole Colaianni la pensa diversamente e nutre perplessità, immaginate se di tali perplessità non mi faccio carico; se invece l'onorevole Correnti è così convinto di quella interpretazione, mentre la Corte di cassazione ha espresso orientamenti diversi, mi chiedo perché all'esterno si voglia interpretare in modo così negativo (lo leggo su tutti i giornali ed anche nelle interviste di colleghi i quali, evidentemente, vogliono apparire all'opinione pubblica come «nuovisti», come persone che sposano immediatamente questa generica novità rispetto a chi, in modo oscurantista, vuol rimanere in un reticolo, in un itinerario così aspro e chiuso) una discussione che è delicata, che sul piano giuridico ha una sua logica ed una sua legittimità. Ritengo che, se da parte del magistrato, ma anche del giudice, vi è la ragionevole previsione che, rispetto ad un reato, l'indagato, l'imputato non espierà la pena — e non è una frase che non abbia un suo rigore giuridico poiché, quando abbiamo scritto «ragionevole», abbiamo tenuto conto delle sentenze della Cassazione, quindi delle sue possibilità di sindacato rispetto al giudizio —, dobbiamo chiederci perché farne derivare un problema rispetto ai deputati che non saranno rieletti e rispetto alla possibilità di carcerazione. Io credo che sia una mistificazione, perché fra l'altro riguarda tutti: e siccome è una questione che dura da tempo e fa parte, intanto, del dibattito che è stato svolto quando il codice di procedura penale è entrato in vigore, ritengo che oggi mortifichiamo la norma ed anche la discussione se vogliamo riferire quest'ultima solo a tale questione, che è di basso livello politico.

Signor Presidente, spenderò ora una parola in più, e spero di non esorbitare dal tempo che mi è concesso: ma, stranamente, la replica consente dieci minuti in più rispetto alla relazione...

PRESIDENTE. Non è strano, onorevole relatore, perché la replica deve tenere conto del dibattito.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore*. Aggiungo una precisazione sul secondo problema — che è poi quello che ha più angustiato — della segretezza o non pubblicità degli atti e della comunicazione giudiziaria. In proposito, vorrei dire una parola molto chiara, spero per sfatare, almeno in questa sede, la volontà succedanea da parte del relatore, e quindi poi della Commissione che ha approvato il testo in esame, di imbavagliare la stampa.

Il problema si pone in questi termini, ed io, signor Presidente, sono ancora più sorpreso rispetto a quella sorta di pregiudiziale, che faccio, per quanto riguarda la trasparenza dei lavori e la sincerità del nostro verbale, del messaggio che dobbiamo dare all'esterno. Se tutto viene stenografato e registrato, evidentemente, il messaggio all'esterno deve essere coerente.

Abbiamo oggi alcune norme sul segreto istruttorio che fanno riferimento anche all'informazione ed alla libertà di stampa: sono norme in qualche modo rigide, non precise, ed io dico scoordinate fra il codice di procedura penale ed il codice penale. Tuttavia, esse non danno grande spazio alla cosiddetta libertà di stampa, per come è interpretata oggi. Vi è una fase delle indagini preliminari che dura sei mesi e che può durare un anno se il magistrato chiede una proroga per le indagini: in tale fase, niente può essere detto o scritto, onorevoli colleghi, se l'interessato, l'indagato non ne è a conoscenza, quindi se egli non ha ricevuto la comunicazione di garanzia. Bene, in astratto, poiché la comunicazione di garanzia può non essere mai data, per tutto il periodo dei sei mesi, ed anche per il successivo periodo di altri sei mesi, la stampa non dovrebbe poter interessarsi dell'indagato per un anno intero. Questa è la norma, ma essa non viene applicata, per una deformazione, o meglio per la grande istanza che vi è nel paese — è un problema del quale dobbiamo prendere atto, tenendone conto — collegata alla forte esigenza di conoscere, che è un fatto positivo, pur potendo presentare aspet-

ti negativi, in quanto è una manifestazione di libertà dell'ultimo periodo, non solo in Italia, ma anche in Europa.

Nella costituzione tedesca — signor Presidente, lei lo sa meglio di me, per i suoi studi — è prevista la tutela del diritto all'informazione, mentre nella nostra Costituzione abbiamo un sistema un po' diverso. Vi è, quindi, un problema molto sentito: naturalmente, da parte della stampa, non essendovi alcun riferimento a queste norme, che sono considerate in qualche modo desuete perché non applicate, vi è un continuo debordare rispetto alle regole, o meglio rispetto ad un minimo di regole. Si scrive tutto: oggi il processo è interamente pubblico. Ritengo che a tale riguardo, da parte del prossimo Parlamento, o di quello ancora successivo, non potranno evitarsi riflessioni approfondite. Non so, infatti, signor ministro, se una società democratica possa reggere davvero per tanto tempo di fronte ad un processo che è pubblico all'inizio, ed è svolto in tempi reali e sulle piazze.

Questa è una realtà, una verità; quindi, non può non interessarci discutere per capire il significato e farci carico di un problema che non riusciamo a risolvere.

La proposta di legge elaborata dalla Commissione e da me illustrata all'Assemblea riduce l'area della segretezza per il semplice fatto che, onorevole Colaizzi, impone la comunicazione di garanzia in una primissima fase del processo. Se tale comunicazione, che è il punto dirimente, il confine tra la segretezza e la pubblicità, è inviata in una fase iniziale del procedimento, è evidente che teoricamente la libertà di stampa si accresce perché si restringe il momento della segretezza. Vi è l'equivoco che la comunicazione di garanzia o il mandato di cattura possano rientrare tra gli atti del procedimento, per cui tutto resterebbe segreto? Credo non sia così. L'onorevole Casini è stato il più esplicito in proposito, affermando che vorrebbe una norma che regolasse la segretezza sotto questo punto di vista. Egli ritiene che la comunicazione di garanzia sia una garanzia per l'indagato, con la conseguenza che la segretezza sarebbe necessaria ed indispensabile. Io, personalmente, sono di parere diverso e credo che

la norma proposta regoli in maniera molto più aperta e liberale la possibilità della stampa di esprimersi.

Perché vi è una reazione? Perché le norme attuali sono in qualche modo desuete (mi corregga se sbaglio signor ministro) e, quando esiste l'arbitrio di poter fare e dire tutto, qualunque regola, anche la più liberale e avanzata, finisce per essere un ostacolo, una costrizione. Ciò è lapalissiano, è vero, in quanto si tratta di un'interpretazione non contraddetta né contraddicibile rispetto al contenuto della norma. Io tengo molto alla comunicazione di garanzia inviata in un momento certo della fase preliminare; e siamo costretti ad intervenire in questo modo perché la Corte costituzionale e lo stesso Parlamento hanno modificato l'itinerario previsto dal codice. La fase delle indagini preliminari, che avrebbe dovuto essere di puro passaggio perché tutto avrebbe dovuto essere creato nel dibattito, è diventata in qualche modo una fase importante, che ha una sua formalità. Se vi è tale formalità, la parte, l'indagato, non può restare estraneo, perché ne vanno di mezzo diritti civili complessi, reali, diritti soggettivi dell'individuo.

Dobbiamo quindi modificare la comunicazione di garanzia; poiché la Corte costituzionale ha mutato profondamente l'itinerario iniziale che si riferisce alla fase delle indagini preliminari, essa, così come oggi si presenta, è incostituzionale. Questo è ciò che preme al relatore. Non ho difficoltà ad affermare che la modifica dell'articolo 329 del codice di procedura penale, che ha tanto impressionato e che ha determinato lo slogan del bavaglio della stampa, può in qualche modo essere eliminata. Al riguardo non ho difficoltà, perché resta fermo e saldo il problema della comunicazione di garanzia, che oggi non può non essere anticipata, in quanto i processi avvengono senza che la parte sia a conoscenza dei fatti. Come ho già detto prima, passano sei mesi o un anno e l'indagato non può approntare la difesa prevista dal codice perché è ignaro, è completamente all'oscuro dei fatti.

Rispetto alla libertà dell'informazione (nella discussione sulle questioni pregiudiziali l'onorevole D'Onofrio è stato molto

efficace ed esplicito al riguardo), vi sono problemi che si intersecano tra di loro. È quindi necessario trovare un punto di equilibrio, e ciò risulta difficile; in passato, il legislatore ha tentato di individuarlo in diverse occasioni. Vi è una esigenza di verità, che il magistrato dovrebbe tenere in considerazione in modo particolare. Io polemizzo con i magistrati quando si fanno paladini della libertà di stampa, perché essi dovrebbero prediligere in qualche modo la segretezza per arrivare più agevolmente alla verità. Ma vi è l'esigenza, che è di ogni cittadino, che il processo venga celebrato. Esiste l'interesse a raggiungere il risultato. Il giornalista deve avere l'interesse a scrivere, ma dovrebbe anche armonizzare ed adeguare il proprio lavoro a tale esigenza. Vi è poi il problema della dignità della persona.

Questi tre aspetti della libertà devono essere coordinati. Ritengo che il giornalista sia il più lontano dal raggiungimento di un equilibrio perché se viene a conoscenza di una notizia difficilmente può nascondersela. È inutile — ed io sono contrario a ciò — inasprire le pene; sono favorevole ad un aumento delle pene per il pubblico ufficiale che fornisce la notizia, mentre per il giornalista esiste una sorta di dovere a propagarla, giacché è proprio questa la finalità del suo mestiere. Non dobbiamo quindi inasprire le pene, ma richiamarci al codice deontologico dei giornalisti; e vorrei esaltare, a tale proposito, la carta dei diritti e dei doveri approntata da questi ultimi nel mese di luglio. Credo che il Parlamento abbia svolto una funzione di sollecitazione nell'assunzione di quella decisione da parte dei giornalisti. L'equilibrio deontologico deve, a mio avviso, essere ricercato tenendo conto degli specifici ruoli dei magistrati, dei cittadini e dei giornalisti.

Questo aspetto e quello relativo alla carcerazione preventiva costituiscono i due punti fondamentali della legge che penso di avere chiarito in parte ieri ed in parte oggi; rispetto ad essi si è svolto un dibattito dal quale è emerso, come ho già sottolineato, che il mio appello è stato accettato e che è stato compreso fino in fondo il mio impegno per una norma trasparente. Ritengo dunque che debba essere abbandonata la pregiudiz-

ziale presente in questo Parlamento circa la difficoltà di concludere l'esame della proposta di legge.

Vorrei dire all'onorevole Colaianni che quando sostiene che ci troviamo di fronte ad una molteplicità di norme modificate e rivisitate, mentre la proposta iniziale di Correnti era unica e costituita da due soli articoli, fa affermazioni contraddittorie. All'inizio del dibattito, infatti, l'onorevole Correnti chiedeva anche al Governo di tenere conto di una problematica più complessa. Abbiamo esaminato e suscitato l'attenzione su tale complessa problematica; allora, è necessario predisporre una novellistica complessiva ed armonica (e mi pare che i 16 articoli abbiano una loro armonia). Avendo infatti toccato un punto del codice, abbiamo dovuto introdurre altre inevitabili modifiche. Tuttavia, non mi formalizzo su ciò ed affermo che se abbandoniamo questa sorta di pregiudiziale che incombe su di noi e che è valutata all'esterno in maniera così devastante, potremmo rientrare nella serenità di una valutazione delle norme per come esse sono. Norme necessarie ed indispensabili per regolare meglio l'itinerario processuale e giuridico e per andare incontro alla magistratura, che si trova in grande difficoltà nel fare giustizia, sotto la pressione dell'opinione pubblica, ma anche a fronte di un codice — con il quale deve fare i conti — che noi abbiamo stravolto nel corso di questi due anni e che dobbiamo ora prontamente correggere.

Non so, signor Presidente, quale potrebbe essere l'itinerario. L'onorevole Colaianni ha avanzato una proposta non bene identificabile dal punto di vista del risultato, che noi valuteremo. Credo, comunque, che qualunque sforzo questo Parlamento faccia per giungere ad una conclusione, si debba considerare che abbiamo posto all'ordine del giorno il punto in esame all'ultimo momento. È da febbraio o marzo che ce ne stiamo occupando e ci troviamo ora in «zona Cesarini». Siamo infatti alla vigilia della sessione di bilancio ed il Parlamento, da lunedì prossimo, non potrà più esaminare altro. Esiste dunque tale difficoltà e la fretta che manifestavo prima dell'estate, criticata da Colaianni era evidentemente lungimirante, giacché

teneva conto del fatto che alla fine dell'anno avremmo avuto qualche ostacolo nel procedere. L'Ufficio di Presidenza ha posto l'argomento all'ordine del giorno in un momento critico e difficile. Ci dobbiamo occupare di una legge fondamentale quale la finanziaria, che deve giungere in porto; anche a tale proposito, il relatore è estraneo a qualunque strumentalizzazione.

Quella in esame è una proposta di legge fondamentale, che noi dobbiamo offrire a noi stessi e al paese. Certo — lo ribadisco — è stata messa all'ordine del giorno in un momento critico. Non so se questo impedirà (probabilmente sì) che si arrivi ad una conclusione, tenuto conto dei numerosi emendamenti che dovremo esaminare, qualcuno basato su ragionamenti e teso a prospettare ipotesi alternative, altri, signor Presidente, presentati a puro scopo ostruzionistico, secondo un comportamento che non registravamo da molto tempo. Vedendo il collega Boato, ricordo i tanti emendamenti presentati alla legge Reale. Forse, se avessimo ascoltato un po' di più allora l'onorevole Boato, avremmo meno difficoltà oggi. Comunque, ripeto, numerosi emendamenti sono di carattere ostruzionistico.

Non so dunque quale potrà essere il risultato in queste condizioni. Tuttavia, qualunque sia l'itinerario che la Camera seguirà, signor Presidente (vorrei affidare a lei e al Governo il mio parere), per arrivare ad una conclusione che svelenisca, per così dire, la discussione rispetto a tutto quel che di accidentale o di improprio è stato attribuito alla proposta di legge in esame, il relatore non può non essere soddisfatto. Egli aveva ed ha infatti una sola esigenza, non volendo minimamente pensare (ripeto le parole di ieri, signor Presidente: mi conceda un altro minuto), per l'amore del diritto e per la lealtà che in venti anni e più ha portato a questo Parlamento, che le norme in questione possano avere un aspetto (che voglio definire solo secondario) non riferito alla limpidezza del messaggio che le stesse devono contenere. Ho con forza affermato tale elemento e voglio ribardirlo: io credo che qualunque itinerario che faccia trionfare la ragione, la *ratio* della norma nel suo significato, non

può non vedere me — ma anche il Parlamento — soddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, signori deputati, innanzitutto voglio esprimere un particolare apprezzamento all'onorevole Gargani sia per la relazione, sia per la replica e a quanti sono intervenuti nella discussione, che ho seguito con tutta l'attenzione dovuta.

Parecchi si sono chiesti, mi hanno chiesto, perché il Governo e in particolare il ministro di grazia e giustizia sarebbero rimasti silenti. In realtà, nel convegno del 7-8 luglio tenutosi nell'auletta dei gruppi parlamentari di questo ramo del Parlamento, ed anche in altre occasioni successive, ho avuto modo di esprimere chiaramente il mio punto di vista sui temi focali di questo progetto, che poi ha subito vari mutamenti, ma che non ha mai abbandonato l'ottica di partenza. D'altra parte, l'iter della proposta, nelle sue varie formulazioni, nel suo continuo divenire, è sempre stato da noi seguito con la massima attenzione attraverso la costante presenza del sottosegretario, onorevole Binetti, che ha sempre avuto il mio apprezzamento per quanto ha fatto ed ancora ringrazio. Inoltre, alle varie sedute di comitato ristretto hanno partecipato anche miei qualificati collaboratori per seguire i lavori e cooperare all'elaborazione formale dei testi via via cangianti. Tutto questo, naturalmente, trattandosi di proposta di iniziativa parlamentare (come qui è stato giustamente rivendicato, anche nella sua ispirazione di fondo), nel pieno rispetto del lavoro parlamentare e della sua dialettica.

D'altra parte, se il Governo avesse ritenuto di dover assumere iniziative, avrebbe presentato un suo testo. Si è anche detto che proprio da un Governo di tecnici, da un ministro tecnico, ci si sarebbe potuto (per non dire dovuto) aspettare un intervento più continuo e diretto. Non è che io voglia dissertare qui sulla delicata questione delle differenze tra governo politico, governo tecnico, governo di politici, governo di tecnici. Il fatto stesso che venga sottolineata l'esi-

stenza di una diversità, significa che questa un contenuto debba pur averlo.

Mi limiterò a qualche considerazione, forse troppo semplicistica, non potendo dilungarmi su un tema così complesso. Una differenza, almeno di taglio generale, non può che essere questa: essendo importante sia la politica sia la tecnica, un governo di politici deve guardare anzitutto alla politica e poi anche alla tecnica, mentre un governo di tecnici deve guardare prima alla tecnica e poi anche alla politica.

In quest'ottica non si può negare — del resto il relatore lo ha ribadito — che il testo iniziale è cambiato di continuo, si è allargato, è ritornato indietro, si è riaperto. Questo dimostra che, nonostante tutto l'impegno, data anche la difficoltà e la delicatezza della tematica, diventa arduo sostenere che un'iniziativa legislativa di tale genere possa essere pienamente in linea con l'esigenza che, quando si tocca un codice, appare fondamentale: quella dell'organicità.

Spesso vi è stata emotività, da una parte e dall'altra, dai proponenti e dai critici; emotività, ovviamente, legata al momento e alle tensioni. Per un ministro tecnico la riforma di un codice — soprattutto, come giustamente ha ancora sottolineato il relatore un attimo fa, di un codice molto importante e per la materia che tratta e perché è il primo della storia della Repubblica — deve essere affrontata in modo organico e mai emotivamente.

Non vi è dubbio che questo codice abbia bisogno di revisione, anche sui punti oggetto del dibattito in corso. Però, in quell'ottica — magari forse più ideale che concreta, perché penso che emotività e disorganicità siano sempre compagne di viaggio quando si affrontano problemi di riforma di questa natura in sede parlamentare — la revisione deve compiersi il più possibile al di fuori di tensioni e di passioni e con il massimo di razionalità possibile.

D'altra parte, va riconosciuto che un'operazione di revisione organica richiede tempi lunghi e, se vi sono problemi urgenti, non possiamo dire che, dovendosi rivedere tutto, tutto è rimandato *sine die*.

Si è anche detto che alcune delle norme qui in esame avrebbero bisogno di interpre-

tazioni autentiche. Credo non vi sia tema più delicato di quello dell'interpretazione autentica nel delicatissimo complesso dei problemi che nascono tutte le volte che si discute di interpretazione (che, essendo il modo di vivere del diritto, è quello che più interessa sul piano della realtà quotidiana e politica).

Ma quando parliamo di codice da interpretare autenticamente, si pone una domanda: come interpretare, che cosa interpretare? Se questo codice fosse rimasto immutato dal giorno in cui è entrato in vigore, si potrebbe dire facilmente che si tratta di fornire un'interpretazione autentica delle norme nel testo iniziale. Ma quel testo — anche qui lo si è ricordato più volte e da parecchi anche con toni fortemente critici — è profondamente cambiato in parecchie parti. Ci sono state riforme che ne hanno mutato il volto in non pochi tratti fondamentali; penso soprattutto alla legislazione dell'emergenza, al più volte richiamato decreto Scotti-Martelli, ad altri decreti-legge, e anche a decreti delegati, nonché a sentenze della Corte costituzionale.

Se questo è un dato che mi pare innegabile, documentato storicamente, interpretare in modo autentico il codice, dopo tante vicende, comporta scelte anzitutto politiche. Alcuni insistono per un ritorno alle origini, alla matrice del processo accusatorio, del processo di parti con parità tra accusa e difesa; del resto, parecchie delle innovazioni ora proposte vanno nella direzione di un rafforzamento della difesa e di un'attenuazione dei poteri dell'accusa. Io faccio un discorso di impostazione: tornare alle origini non vuol dire dare un'interpretazione autentica, ma cambiare la norma, bisognerebbe cioè modificare la legislazione dell'emergenza, e su ciò hanno insistito, fra gli altri, l'onorevole Maiolo e l'onorevole Taradash. Ma fino a che si mantiene l'impianto qual è oggi, è difficile riequilibrarlo con l'interpretazione autentica di qualcosa che è cambiato continuamente; non è sufficiente, infatti, affermare che la formulazione di alcuni articoli è rimasta inalterata, quando altri articoli fondamentali sono stati fortemente modificati da quei decreti-legge e da parecchie sentenze della Corte costituzionale. D'altra parte, non basta toccare alcuni aspetti pure

importanti come la libertà, la custodia cautelare, la segretezza per recuperare appieno il senso iniziale del processo accusatorio.

GIUSEPPE SERRA. Perché?

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è un capitolo che, salvo qualche scorcio, non è stato affrontato, e che, se lo fosse stato, avrebbe avuto bisogno di quella revisione ad ampio raggio che sfuggiva all'impostazione, scelta all'inizio, di formulare solo tre articoli. Ed è un capitolo che dà una luce anziché un'altra a tutto il sistema processuale: il capitolo della prova. Ed è proprio a tale proposito che le sentenze della Corte costituzionale ed alcune parti del decreto Scotti-Martelli hanno inciso notevolmente sul rapporto accusa-difesa, più ancora di questi altri capitoli.

D'altronde, occorre tener conto più che mai dell'esigenza di organicità (non già nel senso di rileggere tutti gli articoli del codice dal primo all'ultimo, operazione che richiederebbe tempi troppo lunghi), essendo in gioco in questa tematica grandissimi valori. Sono stati richiamati dagli onorevoli Martucci, Correnti e Benedetti e più volte dal relatore i valori tutelati dalla Costituzione e dalla Convenzione europea sulla libertà personale, sulla presunzione di non colpevolezza, sul diritto all'informazione, sul diritto di difesa, sulla terzietà del giudice, valori tutti da contemperare. Anche perché vi è una dialettica permanente tra, da una parte, la ricerca della verità, il bisogno di sapere (l'onorevole Carlo Casini sosteneva ieri l'opportunità di conoscere tutto in modo esatto e completo e non deformato; non si tratta di non sapere, ma di venire a conoscenza di tutto puntualmente) e, dall'altra, i diritti della personalità alla stregua del principio di eguaglianza.

Volendo allargare l'orizzonte al di là di quella che può essere stata un'impostazione — da parecchi criticata — imperniata su determinate categorie di reati e di imputati, credo che un ministro di grazia e giustizia non possa non tener presente il fenomeno — sempre più preoccupante — delle carceri rigurgitanti non tanto di condannati con sentenza definitiva, quanto di sottoposti a

custodia cautelare (in percentuale sempre più maggioritaria rispetto all'altra categoria). Vi è allora da domandarsi sino a che punto gli altri detenuti, gli altri sottoposti a custodia cautelare, debbano soffrire del pregiudizio che da qualche tempo accompagna le proposte in tema di custodia cautelare. È una domanda che un ministro di grazia e giustizia, preoccupato del sovraffollamento insostenibile delle carceri, non può non porsi. Mi riferisco all'opinione secondo la quale una certa riforma della custodia cautelare sarebbe fatta per favorire talune categorie di imputati. Ma che ne è di tutti gli altri detenuti sottoposti a custodia cautelare? Il problema del carcere rappresenta una questione fondamentale, sempre più delicata e grave.

Ciò premesso, e venendo all'analisi dei singoli punti del presente provvedimento, debbo rilevare che vi sono aspetti rispetto ai quali non posso non essere d'accordo; per alcuni, invece, sono tendenzialmente contrario; rispetto ad altri, infine, nutro delle perplessità. Questa diversa valutazione si spiega appunto con la non organicità di cui un disegno di tal genere già in partenza soffriva. Si è fatto il possibile per superare tale limite, ma direi che era *in re ipsa* che esso restasse.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore*. Il Governo poteva dare un contributo, signor ministro!

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ora, che si è al dunque, non mi tirerei sicuramente indietro di fronte a proposte del tipo di quelle prospettate ieri sera in quest'aula e da lei richiamate poco fa.

GIUSEPPE SERRA. Il Governo ha avuto occasione per esprimere le proprie perplessità, signor ministro!

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Infatti, e credo che un punto sia fondamentale: le norme debbono valere per tutti, a tutto campo!

D'altra parte, una volta superata la richiesta di sospensiva per ragioni di opportunità cronologica e temporale, è chiaro che soprattutto un ministro tecnico debba badare

alle esigenze di ordine tecnico, affrontando il problema in modo spassionato.

GIUSEPPE SERRA. Un ministro della Repubblica è un ministro della Repubblica!

NICOLA COLAIANNI. Smettila! Voglio ascoltare il ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli Giuseppe Serra e Colaianni, il ministro ha ascoltato gli interventi nella discussione sulle linee generali in maniera esemplare — e la Camera non può che essergli grata — e sta svolgendo una replica nella quale dimostra non solo una presenza fisica, ma anche una presenza culturale e politica. Credo che coloro che sono intervenuti — a cominciare dal relatore, onorevole Gargani, per arrivare a tutti i colleghi — abbiano interesse ad ascoltare con attenzione la replica del Governo, per comprendere le intenzioni politiche che nella replica sono trasparenti, valutandole poi in modo libero.

GIUSEPPE SERRA. Non si sono capite, signor Presidente!

CARLO D'AMATO. Siamo in attesa di conoscere tali intenzioni, Presidente!

PRESIDENTE. Prosegua pure, signor ministro.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Né vale dire che durante il gioco non si cambiano le regole del gioco stesso. Tale formula — usata da tempo e riecheggiata anche ieri in quest'aula — porterebbe al corollario che mai si potrebbe cambiare alcuna norma processuale, anche perché i processi sono lunghi e sono tanti e non si può fare una messa in mora di tutti i processi per cambiare le regole e cominciare da capo.

Passo ora alla parte analitica del mio intervento, dopo aver dato conto della metodologia d'assieme; è, infatti, doveroso esplicitare una metodologia da parte di chi la ritiene indispensabile quando si tocca un codice così importante in materie tanto delicate.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del pro-

getto, il titolo complessivo di quest'ultimo viene subito oltrepassato, perché la norma è dedicata al diritto di difesa. È una norma che posso ritenere sostenibile in quest'ottica, ma prospettando una riduzione del termine. La proposta prevede che da sette giorni si passi a tre; ritengo invece che l'esigenza di organicità richieda che questo termine sia almeno di cinque giorni, dal momento che entro cinque giorni può avvenire l'interrogatorio, per cui non si può anticipare un colloquio con il difensore ad un momento precedente l'interrogatorio stesso. Se per quest'ultimo fosse previsto un termine di cinque giorni, tale termine consentirebbe un adeguamento organico della norma al sistema.

Per quanto concerne l'articolo 2, l'introduzione di formule come quelle rappresentate dalle parole «del reato ovvero una causa di estinzione» e «che è ragionevole» trova il mio consenso, mentre resto estremamente perplesso circa la possibilità di valutare la possibilità della sospensione condizionale della pena. Ciò per una ragione che si lega all'evoluzione che ogni procedimento subisce sotto il profilo degli addebiti, che possono sempre cambiare. È difficile, nella fase iniziale del processo, antivedere quali saranno le aggravanti o le attenuanti che emergeranno, cadranno o si sovrapporranno. Si tratta di una valutazione non facile, per non dire impossibile, da compiere in partenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Venendo all'articolo 3, che è sicuramente cruciale, come hanno detto ieri il relatore, l'onorevole Carlo Casini ed altri ancora, ritengo che soprattutto i commi 2, 3, 4 e 5 siano accettabili sia come ispirazione di fondo sia come formulazione, salva l'esigenza di qualche ritocco più che altro a scopo di maggiore chiarificazione per i commi 4 e 5.

A proposito del comma 3, che è certamente quello basilare, e dell'obiezione sollevata per cui esso potrebbe favorire certe categorie di reati rispetto ad altri (in particolare, quelli contro la pubblica amministrazione),

va notato che invece la previsione di cui all'ultima frase di tale comma, relativa ai reati previsti dalle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, ed *e)* del comma 1 dell'articolo 266 e tenendo conto del fatto che il pericolo deve essere accertato (questo è il punto delicato: sono tutte norme che ruotano intorno a tale esigenza, dal momento che il concreto pericolo giustifica la custodia cautelare: se esso non è dimostrato, manca il presupposto che giustifichi la misura, tanto è vero che i gravami normalmente insistono su questo punto), contempla anche i reati contro la pubblica amministrazione. Non si tratta di tutti i reati, ma di quelli più gravi, fra i quali certamente la concussione ma anche la corruzione per atti contrari al dovere d'ufficio. Superata questa obiezione, la norma rivela un'ispirazione che il Governo può accogliere.

Per quanto riguarda l'articolo 4, ritengo che la sconfessione della non motivazione, cioè dell'automaticità della custodia cautelare per i reati più gravi, risponda ad un'esigenza di giustizia e di tutela della libertà personale. Tuttavia, la limitazione ai delitti di criminalità organizzata o di eversione dell'ordinamento costituzionale (e quindi ad un gruppo di reati che non hanno a che fare con il settore di cui si parlava prima) non presenta alcuna forma di favore per il gruppo di reati contro la pubblica amministrazione. Non solo, ma il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 275, che viene qui novellato, va visto in collegamento — sempre per l'esigenza di organicità — con il primo periodo della norma e con la storia di questo articolo, già modificato in precedenza. Ebbene, mi pare che le categorie di reati che qui vengono evidenziate siano da una parte quella dei delitti contro la pubblica amministrazione (ed altri con loro), all'estremo opposto quella dei delitti di criminalità organizzata e di eversione dell'ordinamento costituzionale e in mezzo, quei reati considerati da un punto di vista generale e tradizionale di particolare gravità, come l'omicidio, la rapina aggravata, l'estorsione aggravata, il sequestro di persona ex articolo 630 del codice penale, il traffico di stupefacenti. Il dosaggio può essere rivisto, ma non mi pare che l'impostazione sia da ripudiare in partenza.

Ritengo invece di non poter dare il mio assenso agli articoli 5 e 6, perché si mette in crisi troppo presto l'esigenza sottostante alla *discovery*, alla non conoscenza degli atti, che certamente l'accusa deve conservare per un utilizzo nel momento dedicato a ciò. Proprio in un impianto di processo accusatorio o para-accusatorio non trova giustificazione che la *discovery* avvenga troppo presto. Le modifiche del comma 1 dell'articolo 291 e del comma 3 dell'articolo 293 — che prevedono la conoscenza degli atti nel corso delle indagini al momento del deposito di una certa ordinanza o di un certo provvedimento sulla libertà personale — ledono quella esigenza.

L'articolo 7 consta sostanzialmente di due parti: il primo comma affronta il problema del ruolo del giudice per le indagini preliminari. Si tratta di un aspetto che mi sta molto a cuore: ho sempre insistito sul fatto che è necessario rivedere il ruolo del GIP, o meglio il suo peso e la sua organizzazione, per evitare quello che ne è stato chiamato «l'appiattimento» o, comunque, un carico di lavoro eccessivo, non sempre facilmente espletabile — dati anche i tempi brevi previsti dal codice per le risposte del GIP — con le forze limitate di cui dispongono oggi gli uffici del GIP, che non sono autonomi rispetto ai tribunali. Ritengo però che questo tema, così delicato e complesso, avrebbe bisogno di una revisione completa con riferimento all'intero capitolo GIP, e non solo, sotto questo aspetto, che isolato potrebbe produrre squilibri e, quindi, non effettivi vantaggi.

La seconda parte dell'articolo 7, cioè il comma 2, prevede la documentazione integrale di ogni interrogatorio di persona in stato di custodia cautelare con la stenografia o con altro mezzo di riproduzione meccanica. L'idea è certamente valida, ma il fatto stesso che il successivo comma 3 contenga una disposizione prudente — per cui la previsione del comma 2 entrerebbe in vigore solo il centovesimo giorno successivo alla pubblicazione della legge — dimostra che si è tenuto conto delle difficoltà tecnologiche e finanziarie per dotare tutti gli uffici di tali strumenti. Attualmente è sempre maggiore il numero di uffici che dispongono di queste

dotazioni, ma, per quanto si sia ottenuto in sede di bilancio, la situazione critica della finanza statale e le ristrettezze conseguenti non hanno consentito di garantire un'attrezzatura di questo tipo a tutti gli uffici.

L'articolo 8 affronta il delicatissimo problema delle cosiddette ordinanze «a catena». Si tratta di un fenomeno che si verificava in vigenza del vecchio codice di procedura penale, ma che si registra anche con il nuovo, sia prima che dopo le varianti apportate. Devo dire che il concetto fondamentale alla base dell'articolo 297, come qui riformato, mi trovano consenziente: nutro però perplessità per quanto riguarda l'aspetto della connessione. Vi sono casi di connessione che indubbiamente aggravano la situazione e, quindi, non si può fare come se nulla fosse. Inoltre, anche se la commisurazione dei tempi all'imputazione più grave è un concetto valido per collegare la decorrenza dei termini a partire dalla prima ordinanza, quando si tratta — ed ecco un caso di connessione che implica la rimeditazione della formula — di continuazione (l'ipotesi più frequente), a mio parere, in base ad un principio generale del codice di procedura penale valido sia in passato che oggi, non si deve guardare alla prima violazione, ma all'ultima, poiché la continuazione implica che l'atteggiamento illegale di chi è incolpato si protragga nel tempo; quindi, il termine non dovrebbe partire dalla prima ordinanza (come quando il fatto è unico o in altri casi di connessione).

Concordo con l'articolo 9, in riferimento non tanto al primo comma, che contiene una precisazione di forma e di raccordo con la modifica dell'articolo 275 del codice di procedura penale, quanto, essenzialmente, al secondo comma: il diritto di difesa è tutelato stabilendo che quando si chiede la revoca o la sostituzione di una misura al giudice questo debba provvedere con ordinanza entro cinque giorni anche sulla base degli elementi addotti da tutte le parti, quindi anche da quella offesa. Mi pare una norma di indiscutibile civiltà giuridica.

Lo stesso devo dire — sono pertanto ad esso favorevole — per l'articolo 10: è previsto che si senta il difensore quando si tratta di rinnovare una misura. Oggi il difensore

non viene sentito, mi sembra una limitazione del diritto di difesa. Anche questa aggiunta è opportuna e rientra nell'ottica del processo di parti.

Per quanto concerne l'articolo 11, ritengo che quanto detto ieri dall'onorevole Carlo Casini sia ineccepibile. In realtà l'articolo comporta una modificazione che non è né a favore né contro alcuno; direi che è più contro che a favore dell'indagato. Si tratta semplicemente di un'esigenza di razionalità; in questo punto vi è uno sforzo di organicità. Le misure coercitive e interdittive perdono efficacia dopo un certo periodo di tempo; l'attuale normativa stabilisce un termine pari al doppio di quello fissato da altri articoli per le misure coercitive, mentre per le misure interdittive sono previsti due mesi. Inserendo queste ultime nel primo comma dell'articolo richiamato si sancisce lo stesso trattamento; tutto sommato il termine diventa più lungo. Le misure interdittive hanno più spazio, possono durare più a lungo; mi pare che vi sia senz'altro razionalità e che non si dia vantaggio all'indagato. Pertanto, i timori che possono avere alcuni degli intervenuti nel dibattito ed altri (l'opinione pubblica) ritengo siano superabili.

Anche l'articolo 12 merita adesione, perché comporta una maggiore tutela del diritto di difesa. Il termine deve essere collegato alla possibilità di esercitare il diritto di conferire con il difensore.

Tralascio momentaneamente (e chiedo scusa se qui non seguo l'ordine; faccio una piccola eccezione) gli articoli 13 e 15, che trattano una tematica un po' diversa da quella della custodia cautelare e del diritto di difesa, che sono i due argomenti di cui si è parlato in tutti questi mesi e in particolare in questi giorni. Prima di tornare a tali articoli, mi soffermo sull'articolo 16 (l'articolo 14 contiene semplicemente una precisazione formale), che non trova la mia adesione per il fatto che si tocca un punto delicatissimo della motivazione del ricorso in Cassazione, quindi della funzione della Corte stessa, terza istanza o giudice di mera legittimità.

Si propone la modifica della lettera e) (è uno dei tanti motivi per cui si ricorre in Cassazione) del comma 1 dell'articolo 606

del codice di procedura penale: il ministero ha predisposto un testo che rivede il procedimento in Cassazione, il ruolo delle sezioni unite, le motivazioni e così via, testo inviato, secondo la prescrizione dell'ordinamento, al Consiglio superiore della magistratura. Purtroppo il tempo è passato e il parere ancora non è stato espresso, ma il testo voleva essere oggetto di un disegno di legge da sottoporre al Parlamento. Ribadisco che oggetto particolare ne è il ricorso in Cassazione, che non tocca solo le questioni, qui affrontate, della custodia cautelare, ma riguarda soprattutto le sentenze; il tema, pertanto, è estremamente delicato.

Invece sono tendenzialmente favorevole all'articolo 17, anche se, come ha detto poco fa nella replica l'onorevole Gargani, sarebbe interessante un certo monitoraggio. Praticamente l'articolo 371-bis del codice penale è stato introdotto nel provvedimento Scotti-Martelli con lo sguardo ai reati di criminalità organizzata. Effettivamente, anche se un monitoraggio completo non è ancora disponibile, questa disposizione non sembra aver avuto un'applicazione ed un rilievo particolari. Da ciò l'opportunità di una sua revisione.

Concluderò facendo riferimento agli articoli 13 e 15, i quali riguardano una tematica a mio avviso ancor più complessa di quella della custodia cautelare. Quest'ultima porta in campo l'esigenza di tutelare la libertà della persona, nonché la presunzione di non colpevolezza, la necessità di non anticipare la pena. Probabilmente, senza l'attuale situazione cronologico-temporale ed ambientale, quelle norme avrebbero suscitato minori discussioni e tensioni, anche perché, come osservavo prima, coinvolgono tutti coloro che sono sottoposti a custodia cautelare, per qualunque reato.

Le disposizioni di cui agli articoli 13 e 15, toccando la materia del segreto, chiamano in campo esigenze contrapposte, quelle cioè anche in questo caso della difesa, della tutela della persona, e quella del diritto all'informazione. Questa contrapposizione rappresenta un'eterna *querelle*, che da sempre ha suscitato discussioni, soprattutto dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ed in occasione delle modifiche introdott-

te con il codice Rocco e del dibattito su quest'ultimo. Quasi ogni giorno si parla di tale problema e si avanzano proteste in un senso o nell'altro.

Si tratta dunque di un tema non legato a categorie di reati, ma che riguarda tutta l'informazione ed ogni indiziato, indagato od imputato. Aver inserito tale problema nella normativa di cui ci occupiamo comporta, quindi, interconnessioni che offuscano l'orizzonte. Credo dunque di poter tener distinti, come ho fatto, gli articoli 13 e 15 della proposta di legge n. 2591 dagli altri.

L'articolo 13, diretto a modificare l'articolo 329 del codice di procedura penale riguardante l'obbligo del segreto, fornisce una rilettura del testo attuale che tiene conto anche delle esperienze della segretezza e della desegretezza e che, prendendo in considerazione anche persone diverse da quelle sottoposte alle indagini, mi sembra meritevole di accoglimento e sostegno da parte del Governo.

Ritengo invece che la modifica dell'articolo 369 del codice di procedura penale, di cui all'articolo 15 del testo in esame, sarebbe prematura. Ciò anche perché, al di là del problema se l'informazione intervenga troppo tardi o troppo presto, viene in gioco proprio il diritto di difesa. L'onorevole Martucci nel suo intervento ha ricordato un fatto storico, sia pure dandone per conosciuti i dettagli, anche per la brevità del tempo a sua disposizione; comunque, il riferimento c'era, e coglie nel segno. Se prendiamo in considerazione tutta questa storia, che risale al 1969, quando già era stato modificato il codice Rocco (e dunque in tempi non dico preistorici, ma lontani da oggi) emerge che l'istituto in questione è senza dubbio rivolto a tutelare la persona indagata, il suo diritto di difesa.

Ora dobbiamo domandarci se il diritto di difesa sia più tutelato dall'attuale formula del codice di procedura penale o da quelle precedenti, che furono modificate già nel 1972, dopo tutte le polemiche relative all'emanazione del codice stesso (sia la legge delega, sia il progetto, infatti, furono oggetto su questo punto di moltissime discussioni; se si confrontano i testi, si riscontra che essi sono stati modificati, anche in via proposti-

va, varie volte); ovvero, se non sia il caso che la difesa conosca al più presto possibile l'esistenza del procedimento. Su tale scelta nutro molti dubbi, che non ho ancora risolto. Si tratta di un tema tormentoso, da discutere proprio con quella serenità che, forse, le tensioni impediscono, perché subito si ha l'impressione che si voglia limitare questo o quel valore, mentre il problema va risolto temperando le esigenze con il massimo di obiettività, di scrupolo e di rispetto dei valori costituzionali.

Faccio un riferimento concreto proprio ad una vicenda di questi giorni, l'agitazione degli avvocati a Napoli. Sono in sciopero per un problema che incide proprio su questa tematica. In relazione a tale situazione, mi è stato richiesto di studiare una possibile circolare per esplicitare come interpretare un certo aspetto, sul quale mi intratterò brevemente. L'indagine che ho esteso a tutti gli uffici di procura della Repubblica del paese ha portato a verificare l'esistenza di un problema che spinge i difensori — anche quelli napoletani, che sono in forte agitazione contro la procura della Repubblica — a voler conoscere subito se sia iscritta nel registro una notizia di reato nei riguardi di una certa persona.

Questo avveniva nella prassi dell'ufficio di Napoli prima dell'arrivo del nuovo procuratore della Repubblica ma pure a Venezia e in altre procure, anche se non in tutte: praticamente, ogni giorno, gli avvocati andavano, o mandavano qualche collaboratore, a verificare se vi fosse una notizia di reato nei riguardi delle persone di cui tutelavano gli interessi. Ad un certo punto, la procura ha interpretato l'articolo 369 del codice di procedura penale in senso contrario a tale prassi e gli avvocati hanno protestato. Allora, prima di adottare una norma nuova, credo che vada tenuto presente quello che è un dato storico, perché il problema cova a Napoli da un paio di mesi ed in tutt'Italia si è manifestato in forme forse meno forti, ma altrettanto insistenti. Esiste, quindi, una serie di prese di posizione sulle quali sto compiendo una riflessione in vista di una circolare o di una norma regolamentare. Forse, infatti, a questo riguardo, può bastare, anziché un'interpretazione autentica, u-

na semplice razionalizzazione interpretativa. Può darsi, invece, che si renda necessaria una norma approvata dal Parlamento. Comunque, la materia va rivista: la norma, come è presentata, non tiene conto di tutti gli aspetti e ne privilegia alcuni. Si corre così il rischio di sbilanciare e sacrificare proprio quel diritto di difesa contemplato nell'articolo 1 ed in altri, per i quali ho espresso il mio apprezzamento e dato il mio appoggio. Posso sbagliare, ma il problema è reale e delicato: esso è stato in discussione più volte e lo è tuttora, in diverse sedi, anche molto qualificate.

Come avevo anticipato all'inizio di questo *excursus* norma per norma, vi sono, dunque, parecchi aspetti sui quali concordo, altri per i quali le perplessità possono essere superate attraverso emendamenti ed altri, per i quali mi trovo in posizione di dissenso, in quanto, a mio avviso, essi potrebbero risolvere i problemi non in modo organico. Naturalmente, nell'ambito della sua libertà dialettica, sarà il Parlamento, attraverso l'esame dei vari emendamenti, a decidere come meglio riterrà; il Governo, dal canto suo, prenderà posizione di volta in volta su ciascun emendamento.

PRESIDENTE. Abbiamo così ascoltato le repliche del relatore e del ministro che, come si era convenuto, sono state anticipate, per i successivi impedimenti del ministro.

Riprendiamo ora la trattazione dei temi all'ordine del giorno della seduta di oggi, secondo l'ordine da esso prestabilito. Passeremo quindi al punto 2 e, successivamente, ai punti 3 e 4. Al termine di tale trattazione, che si prevede breve, riprenderemo la discussione della proposta di legge n. 2591.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento. Potranno pertanto avere luogo votazioni a partire dalle 10,55.

Discussione del disegno di legge: S. 1553.

— **Conversione in legge, con modifica-**

zioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR (approvato dal Senato) (3390).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 404 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3390.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate libero il banco della Commissione!

Il relatore, onorevole Sapienza, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e prossimo alla decadenza, è stato presentato dal Governo per garantire la prosecuzione delle misure di tutela del reddito dei lavoratori dipendenti dalle società costituite dalla GEPI, in vista della possibilità di una loro utilizzazione nelle nuove attività del gruppo e specificamente in lavori socialmente utili, all'uopo predisposti.

PRESIDENTE. Onorevole Gargani! Onorevole Colaiani! Vi prego di conversare fuori dell'aula!

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Il Senato, nell'approvare il provvedimento, ha ritenuto opportuno ampliare lo spettro degli interventi di sostegno previsti dal testo originario

aggiungendo all'articolo 1 i commi 1-*bis*, 1-*ter* e 4-*bis* e sostituendo integralmente il comma 5.

Il testo al nostro esame prevede quanto segue. Il comma 1 dell'articolo 1 proroga per un periodo di ulteriori sei mesi i trattamenti di integrazione salariale straordinaria erogati in favore dei dipendenti delle società non operative della GEPI nei territori di cui al testo unico delle leggi per gli interventi nel Mezzogiorno. Il trattamento è esteso ai dipendenti dell'INSAR in servizio alla data del 31 dicembre 1991. In parallelo con la proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria è prevista una pari riduzione della durata del trattamento economico di mobilità, ferma restando l'iscrizione nelle liste anche in assenza della corresponsione della relativa indennità.

Il comma 1-*bis* elimina una disposizione di incerta portata legislativa, modificando il comma 6-*bis* dell'articolo 7 del decreto-legge n. 148 del 1993, relativo all'INSAR. Il comma 1-*ter* modifica in maniera considerevole il testo dell'articolo 7, comma 6-*ter*, del decreto-legge n. 148 del 1993, consentendo l'inclusione tra i lavoratori che possono essere assunti dall'INSAR, oltre che dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, anche di quelli edili e di quelli ex articolo 8 della legge n. 1115 del 1968 che si trovino sottoposti a trattamento speciale di disoccupazione.

Il comma 2 prevede una norma di coordinamento tra la proroga del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria disposta dal comma 1 e la norma sulla cosiddetta mobilità lunga. Come è noto, questo istituto è stato introdotto dall'articolo 7, commi 6 e 7, della legge n. 223 del 1991, e si applica ai lavoratori delle aree del Mezzogiorno di cui al testo unico n. 218 del 1978, nonché a quelli che si trovino in ambiti determinati dalla Commissione regionale per l'impiego nei quali sussista un rapporto superiore alla media nazionale tra iscritti alla prima classe della lista di collocamento e popolazione residente in età di lavoro.

Il comma 3 riguarda i lavoratori dipendenti da società costituite dalla GEPI in alcune zone della Sicilia di intesa, anche sul piano finanziario, con la regione siciliana,

per il reimpiego dei lavoratori strutturalmente sedentari dipendenti da aziende ubicate nelle aree di crisi della Sicilia e nel limite massimo di mille unità. La finalità del comma 3 non appare tuttavia del tutto chiara, in base alla sua formulazione testuale, in quanto, secondo la relazione governativa al decreto-legge, sembra consistere nell'estensione dell'istituto della mobilità lunga ai lavoratori in questione malgrado essi siano da considerare già ricompresi nelle norme di legge vigenti.

Il comma 4 dispone un'ulteriore proroga del trattamento di mobilità a favore dei cosiddetti disoccupati di lungo decorso.

Il comma 4-*bis*, infine, detta una disposizione correttiva dei requisiti necessari per l'accesso all'istituto della mobilità lunga, con riferimento ai lavoratori del settore minerario. Anche in questo caso, la formulazione non è molto felice ed è nostro augurio che il Governo, nell'applicare la norma, renda chiara la volontà di ridurre o meno da 28 a 23 anni l'anzianità necessaria per ottenere il pensionamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur con i rilievi che ho evidenziato, chiedo l'approvazione rapida e senza modifiche del disegno di legge, al fine di ottenere la conversione del decreto nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero aggiungere solo poche parole a quanto illustrato dal relatore Sapienza.

Questo provvedimento proroga alcuni ammortizzatori sociali per consentire alla GEPI, in virtù dei nuovi compiti assegnati a tale istituto dalla nuova legge, di disporre di sei mesi in più per promuovere una serie di progetti, soprattutto nel settore dei lavori socialmente utili.

Il provvedimento è stato integrato dall'Assemblea di palazzo Madama, che si è fatta carico, con l'accordo del Governo, di alcune questioni concernenti i lavoratori sardi dell'INSAR e quelli impegnati nel settore minera-

rio. Si consente così ai lavoratori dell'INSAR, anche assunti dopo il 31 dicembre 1991, di usufruire degli ammortizzatori sociali (mi riferisco alla proroga di sei mesi) e si ampliano le fattispecie in virtù delle quali l'INSAR potrà riassumere alcuni lavoratori. Vi è quindi la norma, segnalata dal relatore Sapienza, che modifica i requisiti contributivi necessari per accedere al prepensionamento. Il Governo ritiene che la norma debba essere interpretata nel senso di una riduzione del minimo contributivo da 28 a 23 anni.

Si tratta quindi di un provvedimento utile, che consente alla GEPI di tenere dietro ai suoi compiti specifici e che si fa carico, allo stesso tempo, di alcune questioni concernenti i lavoratori della Sardegna. Il Governo ritiene che dal punto di vista sociale sia questo un aspetto estremamente positivo del provvedimento e, in considerazione del fatto che il decreto scadrà l'8 dicembre prossimo, ne raccomanda una rapida conversione in legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione: il ministro del lavoro dovrebbe fornire elementi di quantificazione in ordine ai maggiori oneri determinati dalle modificazioni introdotte dal Senato e quantificate in 18,8 miliardi.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento è atteso con trepidazione da tanti lavoratori del Mezzogiorno e da tanti lavoratori della mia regione, la Sardegna. Si tratta di garantire la continuità delle misure di carattere occupazionale, di imminente scadenza, a favore dei dipendenti delle società costituite dalla GEPI e di estenderle alle società costituite dall'INSAR, in vista della possibilità di un loro reimpiego in nuove attività e segnatamente in progetti socialmente utili, appositamente predisposti.

Il gruppo del PDS voterà a favore del provvedimento in esame anche in considerazione del fatto che le significative modificazioni introdotte dal Senato potranno consentire un'estensione delle attuali funzioni della GEPI e dell'INSAR e, almeno parzialmente, il superamento dell'attuale assenza di una loro coerente politica industriale, nonché il superamento di negativi fenomeni di burocratizzazione e talvolta anche di non piena trasparenza nella concreta attività di queste società.

La proroga del ricorso agli ammortizzatori sociali che il decreto-legge dispone si rende indispensabile per consentire la messa a punto di progetti per lavori socialmente utili e per programmi di reimpiego della forza lavoro e anche per evitare l'insorgere di situazioni di discriminazione tra i lavoratori di imprese che versano in situazioni di crisi.

In questo anno terribile, segnato dallo stillicidio della perdita di tanti posti di lavoro, che purtroppo è stata accompagnata e sottolineata da vere e proprie tragedie, come quella di chi ha deciso di togliersi la vita perché ha visto di fronte a sé soltanto il baratro della inoccupazione, è venuta con insistenza dai lavoratori la sollecitazione ad approntare misure di politica del lavoro che consentano di uscire al più presto dall'emergenza e di superare il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, che sono vissuti sì come una possibilità di sopravvivenza per sé e per le proprie famiglie ma che producono

quasi sempre una umiliazione sul piano umano e professionale e lasciano segni profondi, purtroppo non positivi, nel tessuto sociale.

L'aspirazione vera, fondata e legittima è quella del diritto al lavoro, è quella di concorrere con il proprio lavoro allo sviluppo del paese e alla crescita della società. A ben vedere, dunque, onorevoli colleghi, la vera grande questione democratica che il nostro paese deve positivamente risolvere è proprio la questione del lavoro. Il partito democratico della sinistra si adopererà affinché possa essere varato un piano straordinario per l'occupazione attraverso la formazione di un fondo di 50-60 mila miliardi. I problemi di carattere costituzionale sollevati al Senato potrebbero essere risolti attraverso, ad esempio, la vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, perché il problema è quello di affrontare le questioni della crisi strutturale che derivano dai mancati investimenti nell'ultimo decennio in settori trainanti della nostra economia, investimenti in innovazione, ricerca e formazione. Le grandi imprese e le banche hanno investito nel nostro paese in BOT e CCT, ed è su questo punto che la nostra economia manifesta i suoi grandi *handicap* rispetto al contesto europeo e mondiale.

Noi pensiamo quindi che si debba dar corso ad una politica di ampio respiro per l'occupazione, e tuttavia non possiamo pensare che in questa fase si possa fare a meno degli ammortizzatori sociali e della prosecuzione delle misure di tutela del reddito.

Mi preme sottolineare in particolare, per quanto riguarda la mia regione, la condizione dei lavoratori impegnati nel settore minerario, questione che riguarda anche altre parti d'Italia, e non solo del sud, per esempio la Toscana. La gran parte delle miniere sono in smobilitazione, non solo in Italia, ma anche nel resto dell'Europa. Tutti i bacini minerari sono in crisi. Abbiamo assistito in questi giorni agli scioperi massicci nella Renania e nella Spagna. Numerosi lavoratori stanno per essere licenziati. Meglio sarebbe stato reimpiegarli in attività alternative.

L'approvazione della legge di riforma mineraria nel giugno scorso aveva dato un'importante impostazione, perché spingeva ver-

so la formulazione di un piano minerario nazionale e verso interventi sociali per le aree minerarie in crisi in collegamento con i fondi strutturali europei, che agiscono sia sulla produzione che sul sociale.

Sarebbe estremamente utile che il Ministero dell'industria riuscisse ad attivarsi per i piani di riconversione e per un piano generale, senza rassegnarsi, dunque, alla pura gestione della smobilitazione delle miniere.

Tuttavia, va sottolineato che il prevedere, con questo provvedimento, la possibilità di usufruire della mobilità lunga dopo ventitré (anziché ventotto) anni di contribuzione, con un recupero quindi di determinate condizioni per coloro che vengono espulsi dalle miniere e vanno in pensione cinque anni prima, è comunque un fatto estremamente positivo, perché consente di affrontare la situazione presente nel bacino minerario, in Sardegna ed anche in altre parti d'Italia, e di dare in questo momento la risposta più positiva possibile affinché quei lavoratori non vivano drammaticamente l'attuale fase di terribile crisi.

Per tutte le ragioni che ho illustrato e per l'urgenza dell'approvazione del decreto-legge al nostro esame, dettata dal pericolo possibile della sua decadenza, i deputati del gruppo del PDS esprimeranno su di esso un voto favorevole, nell'augurio che venga approvato dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista. Non c'è dubbio che, mentre si discute di politica industriale, si debbano utilizzare gli ammortizzatori sociali, soprattutto in relazione a situazioni difficili come quelle che sono state sottolineate dalla collega che mi ha preceduto.

Devo anche dire, signor Presidente, che rispetto a provvedimenti quale quello al nostro esame scatta ogni volta un meccanismo per cui si sottolinea, come è necessario fare, che siamo di fronte ad un'assoluta

carezza di politiche industriali, le quali, per altro, quando vengono messe in atto, spesso producono sconvolgimenti ambientali irrecuperabili: siamo al degrado dell'industria privata italiana. I segnali in tal senso sono numerosi: cito per tutti il caso della FIAT, 13 mila esuberi che pongono in condizioni drammatiche intere aree del nostro paese.

Rispetto a questo tipo di meccanismo e del ragionamento cui si allude costantemente quando si esaminano, ripeto, provvedimenti come quello in discussione, non si può non rilevare che continuiamo a fare petizioni di principio sulla necessità di una politica industriale, mentre vanno avanti solo gli ammortizzatori sociali, sui quali evidentemente esprimiamo consenso. Non è tuttavia attraverso questa strada che si può recuperare, da tutti i punti di vista, l'apparato industriale italiano.

Voglio anche aggiungere, per terminare, che, al di là delle buone intenzioni, noi abbiamo di fronte un'occasione per cercare di affrontare il problema, pur se non è possibile avviarlo a soluzione, anche tenuto conto che i dati dell'industria europea stanno a significare una caduta brusca di competitività e di capacità produttiva. Lo stato di sofferenza viene da lontano ed è frutto di scelte operate da un sistema che poi, per alcuni versi, fa parte persino di Tangentopoli: si è tanto discusso di libero mercato, ma adesso abbiamo capito che, in realtà, era un mercato molto controllato e scandito dai rapporti fra grandi industrie, grandi gruppi e una parte — per fortuna solo una parte — della politica italiana.

Evidentemente, nessuno pensa che si possano risolvere in un momento problemi di questa complessità; abbiamo però un'occasione, dicevo, magari parziale, per affrontarli, rappresentata dalla legge finanziaria, alcuni punti della quale riguardano direttamente problemi collegati al lavoro ed a talune strutture industriali. Pertanto, anziché esprimere una serie di auspici rispetto alle politiche industriali del lavoro, nel confermare il nostro voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame preferiamo rimandare a quell'occasione per verificare l'effettiva volontà del Governo e delle forze politiche, che pure hanno a cuore

— almeno così dicono — i problemi dell'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Magri. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAGRI. Signor Presidente, con il decreto-legge si vorrebbe salvaguardare la continuità delle misure in materia occupazionale, ma in realtà si garantisce la continuità degli ammortizzatori sociali a favore degli oltre diecimila dipendenti delle società non operative della GEPI e dell'INSAR. Il provvedimento, infatti, proroga di sei mesi la cassa integrazione straordinaria per i dipendenti di quelle società; autorizza l'INSAR all'assunzione di lavoratori in difficoltà occupazionale; estende la mobilità lunga ai dipendenti delle società GEPI in Sicilia; proroga di sei mesi il regime transitorio della legge n. 223 a favore di fasce di lavoratori in trattamento di disoccupazione speciale; agevola l'accesso dei lavoratori delle miniere alla mobilità lunga, abbassando i requisiti contributivi necessari per accedervi da ventotto a ventitré anni. Questa serie di ammortizzatori sociali, lo ripeto, trasforma il decreto-legge, che vuole essere a sostegno dell'occupazione, in un provvedimento a sostegno della disoccupazione. E, viste le ormai numerose proroghe, si può tranquillamente parlare di un provvedimento a sostegno dell'assistenzialismo, che costa alle casse dello Stato circa 193 miliardi.

Per questi motivi, i deputati del gruppo della lega nord voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 404 (*Applausi dei deputati della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo dei tecnici (si fa per dire), i deputati del gruppo del Movimento sociale voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 404 perché non è giusto far pagare all'ul-

timo anello della catena, il più debole, gli errori macroscopici che si è continuato a commettere nonostante le denunce tempestive, e tante volte preventive, avanzate proprio da questi banchi in anni non sospetti, quando sembrava che tutto andasse bene e che, finché la barca andava, si potesse continuare a rubare.

Signor Presidente, siamo al *redde rationem* per una classe imprenditoriale che ha vissuto in simbiosi con una classe politica corrotta, della quale comunque non era meno corrotta, una classe imprenditoriale che ha fruito, e che ancora in questi giorni sta fruendo, della collusione del Governo, che non manda la Guardia di finanza a controllare i conti della FIAT, della Cogefar, della Torno, della Lodigiani, di Ligresti, delle cooperative rosse, che hanno costituito fondi per pagare le tangenti e quindi evaso il fisco.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di evitare capannelli. Continui, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Un Governo che annuncia non esservi più soldi per la cassa integrazione, ma che, nel frattempo, adotta un decreto-legge come questo, che qualcosa in tal senso mantiene, dividendo sempre più in figli e figliastri coloro che sono le vittime della politica industriale e generale diretta da un paio di ministeri, quindi di esperti della «mangioranza», che fino ad ora ha retto con la complicità dell'ex PCI — PDS, la nostra disastrosa nazione. Ma, dicevo, non si può far pagare tutto ciò all'ultimo anello della catena, al più debole; perciò vi è, in fondo, un elemento positivo anche in termini di qualità. Se ai lavoratori delle miniere si riduce il periodo contributivo per il prepensionamento, non credo si debba parlare di questo, ma di vero e proprio pensionamento, professionalmente corretto. Il lavoro in miniera è spaventoso; ed un anno di quel lavoro corrisponde certamente a due anni fatti o non fatti in qualche compiacente ufficio o incapace officina.

Ecco i motivi per cui, pur esprimendo tutte le riserve...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi scusi se la interrompo.

Onorevoli colleghi, non è possibile che parliate in cento. Accomodatevi e prestate un po' di attenzione!

CARLO TASSI. Non è possibile, Presidente, anche perché in cento non fanno neppure il numero legale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accomodatevi!

Onorevole Folena, si accomodi!

Onorevole Ghezzi, si accomodi!

Onorevole Giovanardi, prenda posto!

Prosegua pure, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Dicevo che siamo alla conclusione di un ciclo perché, alla fine, le lesine nei sacchi non ci stanno e i debiti rinnovati ad un certo punto saltano.

Oggi occorre riprendere tutto e non credo che la via d'Orlando nella *chanson de Roland* sia quella giusta. Ritengo, invece, che la si debba smettere di perpetuare errori e sbagli, per intraprendere una strada di recupero che sia positiva.

Questi sono i motivi per i quali, pur con tutte le riserve e le critiche da sempre espresse, soprattutto in epoche non sospette, da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 404 del 1993.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare per una precisazione, con riguardo al parere espresso dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, i miglioramenti apportati dall'altro ramo del Parlamento al testo in esame comportano una maggiore spesa di

18,8 miliardi. È stata approvata dal Senato e sta per essere approvata — me lo auguro — dalla Camera una norma che, appunto, aumenta di 18,8 miliardi la copertura complessiva del decreto-legge, la quale viene attinta dal fondo per l'occupazione, che ha la necessaria capienza.

Una quantificazione puntuale è stata ardua perché, soprattutto per il settore minerario, si tratta di lavoratori con una assai consistente anzianità.

In ogni caso, dalla valutazione dei nostri uffici, la norma che riduce il requisito contributivo da ventotto a ventitré anni dovrebbe riguardare 100 o al massimo 140 unità lavorative, con una spesa oscillante tra i 7 miliardi e 200 milioni e i 10 miliardi e 800 milioni. Tenendo conto di ciò e degli altri miglioramenti apportati al testo in esame, rilevo che per la cifra aggiuntiva di 18,8 miliardi vi è la necessaria capienza nell'ambito del fondo per l'occupazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3390, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1553. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» *(approvato dal Senato)* (3390):

Presenti	324
Votanti	322
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	286
Hanno votato no	36

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1534. — Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993 n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (approvato dal Senato) (3389).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 391 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3389.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mori.

GABRIELE MORI, Relatore. Signor Presidente, mi limito a confermare il parere favorevole già espresso dalla I Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 391 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3389.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	269
Astenuti	66
Maggioranza	135
Hanno votato <i>sì</i>	265
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1534.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (approvato dal Senato) (3389).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 391 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3389.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, le Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Cecere, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TIBERIO CECERE, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, articolo 1-bis, riprende le disposizioni del decreto-legge n. 288 del 2 agosto 1993, decaduto e reiterato dal decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 406, ed in particolare — per quanto riguarda quest'ultimo — le misure urgenti per assicurare lo svolgimento dell'anno scolastico 1993-1994 nella città di

Napoli, gravemente compromesso dalla situazione di inidoneità del complessivo *stock* edilizio scolastico della città.

Il provveditore agli studi di Napoli segnalava al prefetto ed al ministero competente con nota n. 304 del 25 maggio 1993 la situazione di grave disagio esistente, interessante ben 220 scuole su un totale di 586 a cui sono da aggiungere altre cento della provincia. A sua volta, il prefetto di Napoli istituiva immediatamente una tavola permanente sulla scuola e sottolineava la necessità che il ministero intervenisse con provvedimenti *extra ordinem* per dar vita a procedure attuative volte al salvataggio dell'anno scolastico 1993-1994.

Le relative misure sono previste dal decreto-legge n. 288, di cui illustrerò sinteticamente alcuni aspetti: la spesa di 15 miliardi in deroga all'articolo 11, comma 1, del decreto-legge n. 155 del 1993; l'indicazione rigorosa degli interventi da attuare, limitati alle opere per l'adeguamento alle norme di igiene e di sicurezza, oltre che per la locazione e la requisizione temporanea; la costituzione di una speciale commissione, presieduta dal prefetto e composta dal sovrintendente scolastico regionale, dal provveditore agli studi, dal provveditorato regionale alle opere pubbliche, dall'intendente di finanza, dal sovrintendente ai beni architettonici, dal comandante provinciale dei vigili del fuoco e dagli assessori designati dai presidenti della regione e della provincia e dal sindaco, con la responsabilità di individuare gli interventi nonché le modalità di esecuzione degli stessi; la responsabilizzazione del prefetto o di un componente della detta commissione rispetto all'attuazione degli interventi definiti a norma del comma 2; la deroga, infine, entro i principi generali dell'ordinamento, alle norme vigenti, comprese quelle di contabilità generale dello Stato.

Il decreto-legge ha dispiegato i suoi effetti in termini di efficacia, tanto che al 30 novembre — cioè ieri — il programma può dirsi esaurito: i relativi lavori hanno interessato 249 scuole, mentre altre 19 scuole saranno portate a termine entro il 20 dicembre 1993.

Per tutti questi motivi invito l'Assemblea

ad una sollecita conversione in legge del decreto-legge n. 391 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare i raggruppamenti in aula.

Onorevole Viscardi, per cortesia collabori ad evitare assembramenti, anche se non sediziosi!

L'onorevole Gelpi, in sostituzione del relatore per l'XI Commissione, onorevole Nucci Mauro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCIANO GELPI, Relatore f.f. per l'XI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame reca interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica. Esso interessa aree del nostro paese nelle quali il collegamento fra la dispersione scolastica, la devianza giovanile, la criminalità organizzata appare più stretto; il decreto individua quindi le aree delle regioni Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e le aree urbane di Milano, Torino e Roma. L'urgenza del provvedimento è determinata dalla circostanza immediata che — ad anno scolastico 1993-94 già iniziato — si rischia di interrompere e vanificare esperienze che hanno bisogno di continuità per raggiungere risultati apprezzabili ed anche di bruciare risorse economiche già investite.

Per scongiurare tali rischi il provvedimento che stiamo discutendo intende assicurare l'utilizzazione di 250 unità di personale docente della scuola media e materna che abbia svolto tali attività nell'anno scolastico 1992-93. Di conseguenza, per l'anno scolastico 1993-94 sono ridotte da 1000 a 750 le utilizzazioni previste dall'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35.

Il decreto si è reso necessario a seguito dell'emanazione di un altro decreto-legge, il n. 155 del 22 maggio 1993, convertito con modificazioni dalla legge 19 luglio 1993, n. 243, recante misure urgenti per la finanza pubblica. Alcune disposizioni, infatti, riguardano l'assunzione del personale scolastico, le proroghe delle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami relative al per-

sonale direttivo e docente, l'utilizzazione del personale docente e delle dotazioni organiche aggiuntive del personale appartenente a ruoli con situazioni di soprannumerarietà.

Tali disposizioni — da qui l'utilità del decreto — incidono pesantemente sulla continuità delle iniziative intraprese per la prevenzione dei fenomeni di dispersione scolastica, che contribuisce in maniera primaria al degrado sociale di molte zone del nostro paese. Il decreto costituisce una prima risposta a tale fenomeno, in attesa della normativa organica contenuta nel progetto di riforma della scuola secondaria.

In sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto il Senato ha approvato alcune modifiche, recanti due nuovi articoli. Il primo prevede che, allo scopo di far fronte alla straordinaria necessità determinata dalla situazione di inagibilità, all'apertura dell'anno scolastico 1993-94, di numerosi edifici adibiti ad uso scolastico nella città di Napoli, sia autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 1993. Tali fondi sono destinati ad interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di igiene e di sicurezza, di locazione e, ove necessario, di requisizione temporanea di locali di proprietà pubblica o privata per il loro immediato utilizzo scolastico.

Il secondo articolo autorizza la disposizione di comandi di personale della scuola presso l'ISEF di Roma e presso gli ISEF pareggiati, purché con oneri a loro carico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in considerazione dell'importanza e dell'urgenza del provvedimento ne chiedo l'approvazione senza modifiche, onde evitare una nuova reiterazione del decreto legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i relatori Cecere e Gelpi mi pare abbiano illustrato in modo compiuto ed esauriente il decreto-legge e le motivazioni che ne sono alla base, in riferimento sia al testo originario del Governo sia alle modifiche introdotte dal

Senato. Mi associo, pertanto, alle loro considerazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Alveti ed altri n. 9/3389/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

GIUSEPPE MATULLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Alveti ed altri n. 9/3389/1 non insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo al quale appartengo non potrà votare a favore del provvedimento perché esso contiene una serie di elementi di carattere diverso; si tratta di questioni di metodo e di merito che riteniamo inaccettabili.

Per quanto riguarda l'urgenza, il decreto-legge trae origine dall'imprevidenza delle decisioni assunte dal Governo. Voglio fare alcuni riferimenti: la prima stesura del decreto-legge è del 2 agosto (quello in esame è il secondo provvedimento emanato in materia); pochi giorni prima, il decreto-legge n. 155 sul contenimento della spesa pubbli-

ca, convertito in legge il 19 luglio, rendeva impraticabile l'attuazione del piano triennale e dell'esperimento pilota contro la dispersione scolastica, per altro previsto solo nel febbraio 1993 nel decreto legislativo n. 35.

Dunque, nel giro di pochi mesi il Governo decreta, si accorge che con un suo provvedimento ha affossato un piano fissato qualche tempo prima ed emana un nuovo provvedimento per permettere di realizzare l'esperimento contro la dispersione scolastica. A mio giudizio questo modo di procedere dimostra l'incapacità di assumere decisioni che si fondino su un impianto programmatico ed abbiano una minima coerenza. Questo è un elemento che ci porta ad affermare di non poter votare a favore del provvedimento.

Il testo originario del decreto-legge sanciva lo spostamento di 250 unità di personale dai comandi al progetto speciale, che, diversamente, sarebbe stato interrotto; è stata poi introdotta una modifica ed è interessante soffermarsi sull'iter seguito. I 15 miliardi per l'edilizia scolastica di Napoli erano previsti nel decreto «tagliaclassi» di agosto, decaduto e reiterato; successivamente tale materia, che non ha alcuna contiguità con quella originariamente contenuta nel provvedimento, è stata inserita in quest'ultimo.

È stata altresì inserita la disposizione relativa ai comandi presso l'ISEF: le varie parti del provvedimento sono diventate pertanto radicalmente diverse tra loro, senza alcuna omogeneità.

Con l'articolo aggiuntivo 1-bis, riguardante l'edilizia scolastica di Napoli, si compie una scelta che ritengo inaccettabile e gravemente lesiva dell'ordinamento delle autonomie. In sostanza si stabilisce che l'emergenza nell'edilizia scolastica si risolva (quasi fossimo di fronte ad un'alluvione o ad un terremoto) affidando sia la programmazione sia l'esecuzione degli interventi, nonché il pagamento ed il controllo della spesa, al prefetto di Napoli. Non credo che possano esservi situazioni di inadeguatezza delle amministrazioni locali tali da spingere in una direzione che è di tipo autoritario, trasferendo cioè competenze attribuite per legge agli enti locali — come quella sull'edilizia scolastica — in capo ad un'autorità decentrata

dello Stato, qual è il prefetto. Se si sceglie questa strada vuol dire che, laddove l'amministrazione locale non è in grado di rispondere alle necessità della sua popolazione, si possono moltiplicare all'infinito i trasferimenti di competenze in deroga all'ordinamento delle amministrazioni locali, alla legge ed alla democrazia, attribuendo le competenze ai commissari di Governo. In tal modo si svuotano gli enti locali di competenze e di responsabilità e, quindi, anche di un rapporto democratico con il proprio elettorato, perché nel momento in cui si sottraggono loro responsabilità, si toglie loro anche una funzione fondamentale nell'organizzazione democratica della società e dello Stato.

Credo che nessun genere di emergenza possa giustificare una simile decisione, che costituisce un precedente gravissimo nel quadro dell'intera normativa sulle autonomie ed un'espropriazione inaccettabile.

Vi è poi un altro elemento, ossia che la spesa di 15 miliardi autorizzata dal comma 1 dell'articolo 1-*bis* è in deroga alle norme vigenti, comprese quelle di contabilità generale dello Stato. Recentemente abbiamo visto prefetti che rivestivano il ruolo di commissari straordinari di comuni rivelare una carente correttezza amministrativa, ma il disegno di legge di conversione n. 3389 conferisce poteri straordinari, anche per quanto riguarda il controllo della spesa e della contabilità dello Stato, a funzionari di Governo.

Quelli che ho esposto sono i motivi per i quali non riteniamo di poter accogliere le misure contenute nel provvedimento in esame, alcune delle quali — come l'articolo 1 — pur essendo discutibili nel merito, sono di minore gravità mentre altre, come l'articolo 1-*bis*, sono, lo ripeto, più gravi, perché quell'articolo introduce nel decreto-legge una deroga inaccettabile. Altre deleghe al Governo riguardano i criteri di utilizzo di 250 unità di personale. In realtà, siamo quindi di fronte ad un esempio di come il Governo faccia, disfi e corregga ricorrendo alla decretazione d'urgenza e trasferendo altri poteri su suoi organi; il che è come dire che il Parlamento non esiste e non ha la possibilità di legiferare e di impartire orien-

tamenti per il governo della cosa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Il gruppo della lega nord sarebbe d'accordo con la filosofia politica che ispira il provvedimento in discussione per la prevenzione della dispersione scolastica, anche in vista del risanamento sociale e quindi della lotta alla criminalità diffusa che comincia appunto dalla scuola.

Lo sforzo di razionalizzazione — di per sé sacrosanto — nell'impiego del personale della scuola ai fini suddetti, con l'utilizzazione di 250 docenti della scuola media e materna, di cui all'articolo 1, potrebbe risultare apprezzabile, anche se incompleto e suscettibile di critiche rispetto alla ripartizione geografica delle 250 unità suddette. Nel nord non sono a rischio solamente tre grandi città ma molte altre zone del territorio, senza contare che è a rischio anche tutto il centro del paese, e non soltanto Roma (a rischio di dispersione scolastica ma anche di clientelismi). Il provvedimento è dunque suscettibile di critiche dal punto di vista della «clientelarietà», non tanto per questo ministro, la cui correttezza politica non è in discussione, ma per i futuri ministri, quali che essi siano, anche perché al ministro della pubblica istruzione viene lasciata, in base all'articolo 1, comma 2, la discrezionalità di definire criteri e metodi per la ripartizione e l'utilizzazione del personale e addirittura per la realizzazione dei progetti di cui al comma 1. E tutto ciò senza neppure condizionarlo al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Per noi, insomma, permane comunque l'ombra di quel centralismo burocratico, implicitamente antiregionale e antifisiologico (mi riferisco alla fisiologia del territorio del paese), che noi temiamo — mi sia consentita l'espressione — come il diavolo teme l'acquasanta. Ci schieriamo, anche questa volta, dalla parte del diavolo, *absit iniuria verbis*, all'interno di quella eterna dialettica umana tra innovazione e conservazione, fra

spinte centrifughe, di cui siamo portatori e motori, e contropinte centripete, che faremo di tutto per imbavagliare.

Condividiamo il comma 4 dell'articolo 1 per quanto riguarda la riduzione dei comandi. Noi che siamo del mestiere ben conosciamo il rischio clientelare, la discutibile produttività e la non sempre effettiva utilità di tali comandi. E ci sta bene, comunque, che essi vengano estesi, finché durano, anche all'Istituto superiore di educazione fisica, ovviamente con le spese a carico. Ma questo è l'altro nodo del raccordo tra scuola secondaria, università e ricerca scientifica, che affronteremo in sede diversa, temo ormai nella prossima legislatura, quando il nostro peso specifico all'interno del Parlamento sarà meno iniquo — voglio dire, meno non equo — rispetto alla nuova realtà politica del paese.

Per quanto riguarda l'articolo 1-bis ed i 15 miliardi assegnati all'edilizia scolastica di Napoli, nessuno meglio di noi vuole supportare la scuola con l'edilizia, che ne è l'*ubi consistam*, la base materiale. Il nostro realismo pragmatico per quanto riguarda la necessità dei contenitori di cultura è fuori discussione, ma pensiamo che si debbano realizzare nel paese tenendo conto degli aspetti contestuali e delle priorità territoriali. Vogliamo finirla con le metodologie meramente assistenziali e vogliamo chiudere i rubinetti dell'assistenzialismo, sia pure *pro tempore*, per cominciare dal nuovo, dall'equo, dal giusto, naturalmente tenendo conto degli opportuni e necessari ammortizzatori sociali e culturali.

Questo vuole essere per noi un primo segnale e nello stesso tempo un simbolo. Concludo, signor Presidente, la mia dichiarazione di voto: il gruppo della lega nord, pur ritenendo necessario, con particolare riferimento all'articolo 1-bis del decreto-legge, che lo Stato, anche in vista di un freno alla dispersione scolastica, provveda agli interventi indispensabili che assicurino la manutenzione e l'adeguamento degli edifici scolastici — *in primis* quelli considerati ormai del tutto inadatti alla loro funzione, quali le strutture scolastiche di Napoli — ribadisce il proprio convincimento che si debba affrontare programmaticamente,

contestualmente, organicamente e non frammentariamente, con una visione d'insieme e non con provvedimenti a pioggia o estemporanei, il grave e cronico problema del dissesto edilizio della scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, nell'intera Repubblica.

Pertanto, i deputati della lega nord dichiarano l'astensione dal voto, con particolare riferimento al predetto articolo 1-bis; non siamo invece del tutto contrari all'articolo 1, nonostante la sua incompletezza e parzialità territoriale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alveti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del PDS sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 391, non posso non ribadire alcune considerazioni già svolte nell'esame della precedente legge finanziaria, allorché presentammo un emendamento (che fu approvato dall'Assemblea) sul reperimento di fondi per interventi straordinari in materia di edilizia scolastica.

I dati erano e permangono allarmanti; le strutture sono inadeguate proprio nelle zone del paese in cui il tessuto socio-economico è più compromesso ed il rispetto delle leggi e la credibilità delle istituzioni sono costantemente a rischio. Si continua però, purtroppo, con la cultura dell'emergenza, mentre vi sarebbe il sacrosanto bisogno di una inversione di tendenza, di provvedimenti organici che affrontino le molteplici inadeguatezze che mortificano le enormi potenzialità ancora presenti — fortunatamente — nel mondo della scuola.

In un momento di crisi economica, oltre che morale ed istituzionale, occorrono fantasia e progettualità, ed è soprattutto necessario investire le scarse ricchezze disponibili in settori strategici, che comportino benefici sicuri. Necessita sempre più l'individuazione di priorità e la consapevolezza che lo sviluppo si avvia solo con una scuola più adeguata. In Commissione sono in corso sforzi unitari per definire norme più efficaci in materia di

edilizia scolastica. Siamo tutti d'accordo sul fatto che quel che manca per adesso, è la copertura economica; ma è opportuno stringere i tempi e reperire adeguate risorse. Spero che con il decreto-legge n. 391 si possano recuperare, almeno in parte, le gravi anomalie esistenti.

Voglio dare due suggerimenti per il futuro. Il primo riguarda l'esigenza di un più stretto rapporto tra scuola ed università sotto il profilo del personale. Bisogna rimettere insieme i pezzi e decidere che nel futuro non si assumano più provvedimenti di questo tipo. Tale esigenza è stata d'altronde evidenziata in un ordine del giorno, che è stato accolto. Il secondo suggerimento concerne la necessità di un maggiore ruolo degli enti e delle autonomie locali, alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Sestero Gianotti. Bisogna ridare potere agli eletti, anziché ai nominati. Poiché il quadro che abbiamo di fronte è negativo, il provvedimento che ci apprestiamo a votare in parte si giustifica. Sono consapevole della situazione che esiste nelle periferie delle città, e penso ai bambini, ai ragazzi, alle loro speranze, alle loro fantasie e ambizioni non soddisfatte; penso a percorsi di vita sconvolti, ad occasioni mancate. Con una scuola più adeguata, cari colleghi, mi sentirei meno in colpa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare l'astensione dal voto dei deputati del gruppo dei verdi. Pur condividendo gli obiettivi e le finalità che il decreto-legge n. 31 si prefigge di conseguire, infatti, non concordiamo sulle procedure in esso individuate.

Il decreto-legge in questione reca interventi straordinari per arginare il fenomeno della dispersione scolastica, che interessa sia il nord sia il sud del paese. Specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, tale fenomeno si innesta su una realtà sociale ed economica particolarmente delicata, in cui sicuramente le inefficienze e le inadempienze degli enti e

delle istituzioni locali contribuiscono a determinare il fenomeno sia della dispersione sia dell'evasione scolastica. Con il decreto-legge in esame si consentirà di proseguire gli interventi e i progetti mirati a fronteggiare questo fenomeno, ma sul piano legislativo si continua a procedere in modo discontinuo e parziale, mentre il problema della dispersione scolastica andrebbe affrontato in modo organico da questo Parlamento.

L'altro ramo del Parlamento ha introdotto l'articolo 1-*bis* relativo agli interventi di edilizia scolastica nella città di Napoli. Si tratta certo di un argomento delicato e la discussione avviene in un momento particolarissimo per il nostro paese, di grande tensione all'interno del mondo della scuola. Il movimento scolastico del 1993 — così si è definito — avanza tra le giuste rivendicazioni che formula al Parlamento ed al Governo, quella relativa all'edilizia scolastica.

Vorrei ricordare al Governo e alla Camera che è stata assegnata in sede legislativa alla Commissione cultura una proposta di legge che affronta in modo generale e complessivo il problema dell'edilizia scolastica. Tale proposta è ferma in Commissione per un problema di finanziamento degli interventi previsti. Mi sarei aspettato da parte del Governo un cenno di assicurazione sulla futura approvazione di tale proposta di legge; mi sarei aspettato dal Governo che desse in aula un cenno di assicurazione non solo al Parlamento ma al paese intero, in modo da allentare la tensione che si vive in questi giorni nel mondo della scuola.

Pur condividendo alcuni degli interventi previsti dal decreto-legge in esame, dunque, il mio gruppo non può esprimere sullo stesso un voto favorevole poiché non condivide alcune procedure in esso individuate per raggiungere gli obiettivi che si pone.

Ricordava la collega Sestero Gianotti lo svuotamento completo dei poteri degli enti locali, il trasferimento di poteri dalle istituzioni locali ad altri settori dello Stato. Noi non possiamo accettare la continua rincorsa della logica dell'emergenza. Tra l'altro, la città di Napoli, in seguito al secondo turno elettorale che si svolgerà la prossima domenica, avrà un consiglio comunale democraticamente eletto. Si potrebbe quindi — o si

sarebbe potuto — restituire agli enti locali i poteri che sono loro riconosciuti dalla Costituzione, evitando di intervenire ancora una volta in base alla logica dell'emergenza.

Dichiaro pertanto l'astensione dal voto dei deputati del gruppo dei verdi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano su questo provvedimento che consente, una volta tanto, di proseguire le iniziative di qualità nel settore della scuola, che sistematicamente vengono interrotte a causa di tagli che seguono quasi esclusivamente un criterio puramente ragionieristico.

Una volta tanto, cerchiamo di raccogliere i frutti di quanto abbiamo investito in denaro, professionalità e progettualità, in zone ad alto rischio di devianza e di abbandono. Se effettivamente crediamo che la scuola possa assolvere anche al compito della prevenzione rispetto alla mortalità scolastica ed alle devianze giovanili e minorili, dobbiamo anche dare modo alla scuola di portare avanti progetti di qualità e, soprattutto, di poterli condurre a termine. Quello che per molti, troppi anni, ha contraddistinto la politica del Ministero della pubblica istruzione è stata la caoticità dell'intervento, che non ha mai visto una puntuale verifica dei risultati ottenuti.

Chiediamo quindi che prima di passare alla stesura di progetti triennali inseriti in un'ottica di programmazione generale sia data l'opportunità, soprattutto nelle grandi aree metropolitane e nelle zone a rischio del paese, di portare a termine le iniziative necessarie per realizzare una seria verifica, tale da consentire una programmazione con cognizione di causa.

Solo per questo, e non per logiche di tipo clientelare o soprattutto per logiche che vanno a premiare, come qualcuno ha pure detto, alcune realtà del paese piuttosto che altre, il gruppo repubblicano voterà a favore.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3389, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1534. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (*approvato dal Senato*) (3389):

Presenti	339
Votanti	283
Astenuti	56
Maggioranza	142
Hanno votato sì	265
Hanno votato no	18

(La Camera approva).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 2591.

GIUSEPPE GARGANI, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appello da me fatto al Parlamento (l'ho detto stamattina anche nella replica), perché discutesse di questa proposta con serenità e con grande approfondimento, in parte è stato accolto. Nel dibattito di ieri sera sono stati focalizzati i problemi, è stato spiegato il significato delle norme ed è stata evidenziata la serenità dell'impegno della Commissione giustizia, che ha prospettato per l'Assemblea una modifica normativa avente ad oggetto norme coordinate tra di loro.

Io ho ascoltato il dibattito e ho ascoltato

anche la replica del Governo, molto aperto, molto sensibile a questi problemi, molto interessato ad un risultato positivo nel prosieguo dei lavori.

Questo atteggiamento, soprattutto quello del Governo, credo debba portare ad una riflessione nel Comitato dei nove. Per questo, per poter valutare il complesso degli emendamenti e la portata della proposta del Governo e del dibattito, vorrei chiederle una sospensione di mezz'ora, per avere l'opportunità di riunire il Comitato dei nove e adottare una decisione da prospettare all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua richiesta sia opportuna, onorevole Gargani, anche perché senza dubbio, nel momento in cui poi si passasse all'esame degli articoli e degli emendamenti, sarebbe indispensabile aver acquisito il parere del Comitato dei nove. Accolgo quindi la sua proposta, onorevole relatore.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,40,
è ripresa alle 13.**

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto!

Il presidente della Commissione giustizia ha presentato, a nome del Comitato dei nove, una proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 7.

La proposta è motivata nei seguenti termini:

«La Camera,

preso atto del lavoro svolto presso la Commissione giustizia e delle considerazioni espresse nel corso della discussione generale, in Assemblea, sulla proposta di legge n. 2591 (informazione di garanzia e custodia cautelare) e del fatto che tutte le parti politiche, pur nelle differenti valutazioni, hanno riconosciuto l'importanza dei temi oggetto della proposta di legge;

preso atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, che hanno offerto utili elementi per una valutazione più organica delle diverse questioni affrontate nella proposta di legge, anche in riferimento alle problematiche complessive concernenti l'applicazione del nuovo codice di procedura penale;

tenuto conto che la Camera dei deputati è impegnata, in questo periodo, nell'esame della manovra finanziaria;

tenuto conto delle proposte avanzate in tal senso nel corso della discussione generale:

delibera

di invertire l'ordine del giorno, passando all'esame del punto 7;

impegna il Governo

ad affrontare in modo organico, le questioni oggetto della proposta di legge n. 2591, nell'ambito delle problematiche emerse nella prima fase di applicazione del nuovo processo penale, anche alla luce della recente giurisprudenza costituzionale».

«Gargani».

Onorevoli colleghi, sulla questione interpellero l'Assemblea. Premetto soltanto il mio avviso: questa proposta, nel rispetto delle diverse e divergenti posizioni emerse nel corso del dibattito, può consentire un più disteso svolgimento dei lavori della Camera in questa fase contrassegnata dalla manovra di bilancio ed un più sereno esame delle stesse questioni oggetto della proposta di legge.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sulla proposta presentata dal presidente della Commissione giustizia darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIANFRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, la parte dispositiva del documento, con la richiesta di inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna, parrebbe sottolineare che la maggioranza di questa Assemblea, quella che votò contro la questione sospensiva, si è resa conto non soltanto — come allora sottolineammo — dell'inopportunità della proposta di legge che si andava a discutere, ma anche del fatto che essa non sarebbe stata approvata o, per lo meno, correva il rischio di non esserlo, stanti tante autorevoli e documentate argomentazioni contro di essa, stanti alcune riserve, garbate ma attente, dello stesso ministro di grazia e giustizia.

In realtà, il documento si articola in una serie di premesse e, soprattutto, ha come suo contenuto pregiudiziale l'accordo intervenuto tra le due forze politiche oggi maggiormente consistenti all'interno di questa Assemblea non per affossare, ma piuttosto per far sopravvivere modifiche al regime della custodia cautelare.

Abbiamo ascoltato attentamente il ministro, il quale ha affermato che non si modificano le regole mentre il gioco è in corso, ma ha anche sostenuto che nel campo della procedura penale il gioco è sempre aperto. È altrettanto vero, però, che in questi momenti si gioca qualcosa di ben più rilevante del normale andamento dei procedimenti, ed è un gioco che ha come punto di riferimento il dilagare della corruzione politica e dell'aggressione mafiosa.

Tenuto conto del sottofondo del documento, dell'accordo che si è raggiunto, su proposta di un esponente della sinistra, sul rinvio della legge per farla sopravvivere diversamente, il Movimento sociale italiano non può esprimere consenso sull'ordine del giorno medesimo.

Non possiamo tuttavia fare a meno di sottolineare che la presentazione di tale documento e la rinuncia a discutere il provvedimento in Assemblea rappresentano, in sostanza, una vittoria dell'atteggiamento assunto dal nostro gruppo, credo responsabilmente, nel corso della discussione nella quale ci siamo resi interpreti dell'esigenza dell'opinione pubblica di avere chiarezza su un tema così delicato, senza le fumoserie e gli equivoci che hanno finora contraddistin-

to la produzione legislativa in materia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento del presidente della Commissione giustizia viene incontro in buona parte, seppure con toni diversi, alla forte ostilità, manifestata in Commissione prima e in aula poi, a discutere in questo modo e in questo momento problemi importanti come la libertà personale, il diritto all'informazione, il segreto istruttorio.

Francamente, però, non si può non biasimare il fatto che per la seconda volta — era già accaduto per la legge sul segreto istruttorio — si costringano la Commissione giustizia e l'Assemblea stessa a lavorare forzatamente, dato che si poteva valutare fin dall'inizio che questioni come le modifiche del codice di procedura penale dovessero essere affrontate nell'ambito di una revisione organica e sulla base di un largo consenso. Tutti noi, infatti, abbiamo più volte evidenziato in Parlamento che esistono nel codice di procedura penale notevoli carenze, che non possono però essere affrontate con correzioni parziali, e soprattutto sulla base di logiche secondo le quali la Camera, o meglio una parte di essa, finisce per deliberare su problemi che attengono alle condizioni, molto personali, di alcuni colleghi!

È evidente che il tono generale del documento rappresenta la resa della caparbietà e dell'irragionevolezza (che ho denunciato proprio qui anche giovedì scorso quando si discutevano le questioni pregiudiziali e le questioni sospensive su questo argomento) di fronte a elementi minimi di ragionevolezza che possono permettere a questo Parlamento, pur nell'ultimo periodo della sua esistenza, di dare segnali di intelligenza politica, abbandonando tentativi che rischiano di sembrare grotteschi.

Detto questo, rilevo che i deputati del gruppo dei verdi ritengono che alcune delle

premesse contenute nel documento presentato dall'onorevole Gargani non consentano loro di esprimere un voto favorevole.

Trattandosi, tuttavia, di una proposta che recepisce comunque l'esigenza che, se si intende varare riforme in materia, esse siano attuate valutandosi il quadro di insieme del codice di procedura penale, e poiché l'impegno ad intervenire deve essere letto come impegno del Parlamento in quanto istituzione al Governo in quanto istituzione, e non di questa Assemblea rispetto al Governo Ciampi, i quali rappresentano dati contingenti, annuncio l'astensione dal voto dei deputati del gruppo dei verdi sul documento presentato dall'onorevole Gargani.

Ci esprimeremo dunque in tal senso, e se si intende varare riforme in materia, esse debbono essere presentate come proposte. Se vi è l'impegno ad affrontare riforme in materia (giustamente, in Commissione si è ritenuto di non precisare nel dettaglio come affrontarle), il Governo deve avanzare le sue proposte inserendole in un quadro di insieme.

Detto questo e ribadendo le nostre perplessità, dichiaro nuovamente l'astensione dal voto dei deputati del gruppo dei verdi sulla proposta del presidente Gargani, affinché essa possa essere accolta, visto che viene incontro alle esigenze che abbiamo più volte esposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

ALFONSO MARTUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo pronunciarmi a favore del documento presentato dal presidente Gargani.

In effetti, come abbiamo già potuto constatare nella giornata di ieri, la materia della misura cautelare ed in genere della riforma del codice di procedura penale aveva dato luogo a talune polemiche e all'assunzione di posizioni aspramente contrapposte.

Nella seduta di ieri si è svolto in quest'aula un dibattito elevato — anche se alla presenza di pochi colleghi — che ha consentito di

approfondire le tematiche in discussione e soprattutto di chiarire e precisare la ragione per la quale, al di fuori di contingenze storiche e di esigenze di parte, la legge dovesse essere esaminata nella sua struttura.

Un concetto fondamentale va, a mio avviso, ribadito a tutti i gruppi parlamentari, quello della onestà del significato della legge. Quest'ultima può anche partire da esigenze di parte ed essere mossa da finalità partigiane o interessate; tuttavia ha una propria autonomia perché ha i caratteri della generalità, della astrattezza e soprattutto di una significazione che va al di là del momento storico: essa si proietta nel futuro.

Ecco perché a noi pareva che la proposta di legge n. 2591 — la quale poneva nuovamente in discussione la tematica della libertà personale nel processo penale e dell'esigenza della riservatezza del cittadino a fronte del diritto di cronaca — fosse meritevole di attenzione.

Certo, vi è un impulso storico del momento; tuttavia, onorevoli colleghi, ogni legge parte dall'impulso storico del momento. Ogni legge ha una propria contingenza iniziale, per poi proiettarsi nel futuro.

Ricordo che questa mattina il ministro di grazia e giustizia, professor Conso, ha riconosciuto la validità di alcuni temi. Ricordo inoltre che molti colleghi — tra i quali vorrei ricordare gli onorevoli Benedetti e Colaianni — hanno riconosciuto la validità di tali tematiche, ritenendo soltanto che il momento storico e l'attuale situazione contingente potessero rappresentare delle difficoltà.

Occorre pertanto riconoscere l'equilibrio del presidente della Commissione giustizia, onorevole Gargani, che si è reso conto del fatto che una materia così delicata ed impegnativa — tanto più che il ministro ha sottolineato la validità di buona parte della proposta di legge — è bene sia sottratta al clima infuocato delle incomprensioni contingenti e di una interpretazione che può essere malevola sui motivi e sia viceversa demandata all'esecuzione tecnica del Governo.

Forse con un po' di amarezza dobbiamo constatare che abbiamo lavorato per alcuni mesi in Commissione giustizia, con il contributo di tutti i gruppi, che abbiamo impegna-

to ore e ore di lavoro e che anche ieri siamo stati presenti in quest'aula, estremamente impegnati nella discussione. Poco male: quei lavori resteranno agli atti e ne potrà fare tesoro il ministro. A me sembra che si possa aderire con grande serietà ed obiettività a questa proposta di rinvio alla competenza specifica del Governo per una materia che resta di grande delicatezza, con l'impegno per il Governo stesso a dare nel tempo che sarà ritenuto necessario un riscontro legislativo alla materia medesima (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, a me dispiace molto che per una volta che in Parlamento si tratta una legge antiemergenza, la conclusione debba essere questa.

Mi rendo conto del fatto che c'è voluta un'emergenza per discutere nell'aula della Camera di una legge antiemergenza, nonché del fatto che una parte di quest'Assemblea è interessata non in nome di sacri principi ma degli interessi di ogni cittadino e quindi anche dei propri (o dei propri, ma come conseguenza, dico io, di quelli di ogni cittadino) a modificare una procedura ed una legislazione che andavano sempre contro gli interessi dei cittadini.

Abbiamo detto più volte qual era la nostra posizione: si discutesse la legge e si tentasse di modificarla nelle parti sbagliate. Abbiamo detto: né con gli inquisiti né con gli inquisitori. Questa era una grande occasione, ma non la si è voluta cogliere. Questo «documento Colaianni», firmato dal collega Gargani (mi dispiace per lui), ci parla dell'importanza dei temi oggetto della proposta, di cui si prende atto; ci dice che le dichiarazioni del ministro — che ho ascoltato, che erano precise ed esprimevano concetti e punti qualificanti della discussione — hanno offerto utili elementi per una valutazione più organica delle problematiche complessive; e così via.

Conosciamo questo discorso: non è acqua

fresca, ma acqua torbida di consociativismo. Ancora una volta, colleghi del PDS, siete riusciti ad imporre in quest'aula — come è tradizione su simili leggi — le vostre forme di imposizione consociativa (*Proteste dei deputati del gruppo del PDS — Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, liberale e del PSDI*). Questo potete rivendicare, e non certamente di aver costruito diritto o alternativa; potete rivendicare di aver costruito un altro pezzo di consociativismo!

Ciò grazie certamente ai magistrati che all'esterno di questo palazzo lavorano in una certa direzione per assommare potere su potere a quelli che noi — attraverso le leggi che tutti oggi cominciano a riconoscere come sbagliate — abbiamo dato loro e grazie a quel partito di «pennivendoli di regime» (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, liberale e del PSDI*) — per usare l'espressione del collega Correnti — che ha voluto dare un'informazione sbagliata e partigiana su ogni punto, sempre in collegamento con il partito dei magistrati e con quello che li rappresenta qui dentro, cioè il PDS, in virtù dell'impunità che viene invece garantita nel resto della società! (*Proteste dei deputati del gruppo del PDS — Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

Questa è la ricompensa. Concludiamo in tal modo la lunga discussione: è una vittoria del vecchio partitocratico e non del nuovo, a salvaguardia di certi poteri. È il blocco sulla prima legge antiemergenza che era in discussione e che non si è voluto discutere e votare, a favore o contro, facendo — probabilmente per l'ultima volta — del diritto in questo Parlamento uno strumento di lotta politica, ciò che il nuovo certamente non avrebbe dovuto e non può ereditare dal passato.

Per questi motivi, signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI e del deputato Maiolo*).

GIANFILIPPO BENEDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi di rifondazione comunista abbiamo condotto un'opposizione molto ferma, credo ragionata e posso dire anche non tumultuosa o caratterizzata da punte di irruenza, sulla proposta di legge oggetto della richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

È stata questa la nostra linea di condotta e qui intendiamo rivendicarne il grado di civiltà.

Abbiamo anche riconosciuto l'importanza di un discorso sui valori, che abbiamo voluto sottolineare soprattutto nel nostro intervento di ieri: valori che si incentrano nella cultura del garantismo, la quale — abbiamo detto — non nasce all'interno del processo penale, ma nella società civile per trovare anche nel processo penale una sua particolare considerazione degna della massima tutela. Registriamo con soddisfazione la circostanza che stamane il ministro Conso abbia fatto riferimento a questi valori richiamando, insieme con altri, anche il nostro intervento di ieri.

Noi non siamo di quelli a cui piace stravincere: nella manovra politica e nella polemica si vince e si perde, in ogni vittoria ed in ogni sconfitta vi è un grado più o meno ragionevole di soddisfazione; l'importante è saper sempre prendere atto delle ragioni e soprattutto delle situazioni in cui l'avversario, in condizione di soccombenza, può venire a trovarsi.

Su questa premessa, a cui noi crediamo ed alla quale chi vi parla crede con profonda sincerità, ritengo mi possa essere consentito di dire che la risposta che ora viene offerta rappresenta indubbiamente il risultato di un'azione che un vasto schieramento di forze politiche — nel quale noi ci siamo collocati, almeno nelle intenzioni, con il proposito di non essere né i primi né gli ultimi — ha determinato, prospettando la soluzione che ora viene proposta.

Comprendiamo che non si possa pretendere che una ritirata si trasformi in una rotta, ma dobbiamo senza dubbio sottolineare che una ferma, tenace, ragionevole e — mi sia consentito — puntigliosa opposizione

ha consentito la maturazione di questo evento. Ciò deve essere detto perché tutto sia estremamente chiaro.

È evidente, peraltro, che alcuni problemi restano. Noi non intendiamo sottrarci alla valutazione ed alla considerazione di tali questioni. La proposta che viene sottoposta all'Assemblea ha già avuto un'anticipazione che è toccato a me esprimere nella riunione del Comitato dei nove; questi argomenti si riassumono in un nostro atteggiamento contrario, pur nella presa d'atto di tante ragioni e situazioni che non possono non farci registrare anche un momento di soddisfazione per quello che sta avvenendo.

Voglio sottolineare e ricordare che noi siamo stati l'unica forza politica che almeno in due circostanze — una volta in Commissione giustizia, un'altra volta in questa Assemblea — ha usato il termine «ostruzionismo» come preannuncio di un'opposizione che sarebbe stata — come si è verificato — ferma e dura, a rimarcare il nostro dissenso radicale sulla proposta di legge ed, in particolare, sulla soluzione abnorme e peggiorativa che si pretendeva di dare ai problemi della custodia cautelare.

Questo voglio dirlo e, se mi è consentito — non è una prova di presunzione —, rivendicare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, per cortesia, evitate gli assembramenti!

Onorevole Benedetti, il tempo a sua disposizione è già scaduto da quaranta secondi; la prego pertanto di concludere.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Presidente, non sono un centometrista, ma mi consenta almeno di indicare qual è lo sbocco del discorso. Se fosse stato possibile vincere l'inscindibilità ideologica del documento forse avremmo potuto assumere valutazioni e deliberazioni diverse, ma, intesa e accettata tale inscindibilità, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro il documento, non potendo accettare soprattutto la parte dispositiva, nella quale si indica un impegno per il Governo di natura tanto generica da evocare anche i poteri costituzionali dell'esecutivo in materia.

Questo ci determina e ci rafforza nella

decisione di voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Mentre il Parlamento riflette sulle problematiche e sulle astrazioni, il corso della quotidiana ingiustizia naturalmente va avanti, cari colleghi di rifondazione.

Il collega Abbruzzese mi ha appena portato un foglietto scandaloso. Egli è stato indagato per mesi per un reato infamante, ha chiesto sia di rendere dichiarazioni spontanee al magistrato sia che il Parlamento concedesse l'autorizzazione a procedere (autorizzazione concessa). Ebbene, si è investigato per mesi e ora si domanda una proroga di sei mesi per reperire persone i cui nomi sono scritti su un'agenda del 1992, mentre il collega è indagato per fatti che risalgono a circa dieci anni prima.

Questi sono i fatti di ordinaria ingiustizia rispetto ai quali il settore democratico della sinistra di questa Camera non vuole che si apportino modifiche legislative. Sono scandalizzata: sono parlamentare da poco tempo e credevo che le istituzioni fossero un luogo dove almeno le opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*)...

ANGELO AZZOLINA. Guarda come ti applaude De Lorenzo!

PRESIDENTE. Onorevole collega, lasci parlare l'onorevole Maiolo, che proviene dal suo gruppo!

TIZIANA MAIOLO. Parlo alle opposizioni perché non ho nulla da spartire con chi ha governato il paese per quarantacinque anni. Sto parlando a voi che state sul lato sinistro di quest'aula; ve lo dico anche con una certa emozione.

Mi vergogno del fatto che questa Camera non voglia discutere. Avevo già detto che probabilmente avrei votato contro il provvedimento perché non sufficientemente garan-

tista, ma voi dovete vergognarvi di impedire... È chiaro che il presidente Gargani ha le sue responsabilità, ma non è lui il mio interlocutore odierno; egli è abituato a lavorare nel consociativismo ed oggi lo sta dimostrando una volta di più. Questa è la sua storia politica e la sta confermando (*Commenti*).

Cari colleghi, per quale motivo disprezzate il ruolo del Parlamento fino al punto di impedirgli di discutere di una questione che ha a che fare con la cosa più importante nella vita, la libertà? Dopo il diritto alla vita quello alla libertà, prima ancora del diritto al lavoro, per il quale io, insieme alla sinistra, mi sono sempre battuta, è un diritto primario per le persone.

Stiamo vivendo in una situazione nella quale sono costantemente violati i principi a tutela della libertà e della dignità delle persone.

MAURIZIO GASPARRI. Anche di Curtò?

TIZIANA MAIOLO. Certamente li violano per gli imputati; anzi, più che di imputati, parlerei di condannati...

Quest'Assemblea, caro onorevole Gasparri, ha rispettato il suo collega Abbatangelo ed io sono la prima a rispettarne i diritti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!
Onorevole Marengo!
Lasciate parlare la collega Maiolo!

TIZIANA MAIOLO. Io rispetto i diritti di tutti; rispetterei perfino i suoi!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, continui il suo discorso senza rispondere alle interruzioni.

TIZIANA MAIOLO. Vorrei sapere quanti colleghi presenti in quest'aula siano mai entrati in un carcere e non posso far altro che auspicare che molti colleghi lo facciano...

CARLO TASSI. Anche noi!

TIZIANA MAIOLO. ... non so bene a quale titolo! (*Commenti*). Certo, onorevoli colleghi, anche tutti coloro che finora hanno avuto garantita l'impunità dal partito dei magistrati; magari, prima o poi, in qualche carcere ci capiteranno!

È inutile, cari colleghi, che andiate a trovare Prospero Gallinari; è inutile, voi non ci dovete andare perché non siete degni di entrare in un carcere. È inutile andare a trovare gli imputati od i condannati che piacciono a voi vent'anni dopo, perché vent'anni prima voi, insieme al partito dei magistrati, avete mandato in carcere una serie di persone sulla base di leggi speciali ed emergenziali, come continuate a fare adesso con la complicità del partito dei magistrati. L'obbligatorietà dell'azione penale, cari colleghi, in questo paese non esiste, come ha dimostrato anche la storia molto recente: i magistrati scelgono ed allora tanto varrebbe abolirla!

Questo foglietto è una vergogna: il Governo, il ministero non hanno bisogno di questi foglietti per sapere che, a quattro anni dall'entrata in vigore, forse un codice va anche rivisto. Ma questo codice cosa è diventato nel frattempo?

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, la prego di concludere.

TIZIANA MAIOLO. E perché, colleghi di rifondazione, avete votato contro il decreto Scotti-Martelli? Un anno e mezzo fa avreste potuto dissociarvi dalle mie indicazioni. Perché avete votato contro? Perché era una legge illiberale ed incostituzionale, come lo sono tutte le leggi che dal 1989 in poi si sono aggrappate al codice modificandolo.

La proposta di legge che avremmo dovuto discutere oggi non era certo perfetta, né avrebbe potuto essere votata così come formulata; essa, però, introduceva qualche barlume di civiltà. Vi erano talune strumentalità, e allora? Di tutti i cittadini, che voi non andate mai a trovare in carcere, ma che marciscono in galera per mesi ed anni in attesa di giudizio, chi si occupa?

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, deve concludere! (*Proteste*).

Onorevoli colleghi, faccio rispettare le regole!

Onorevole Maiolo, lei ha superato il tempo a sua disposizione; la prego di concludere.

TIZIANA MAIOLO. Concludo, signor Presidente.

Andate ad indagare caso per caso, prendete le centinaia di lettere che ricevo ogni giorno: sappiate che non le ricevo mica dai colleghi democristiani! Si tratta di centinaia di lettere che fra qualche giorno rovescerò sui vostri banchi con un gesto un po' clamoroso. Coloro che mi scrivono dalle carceri sono tutti cittadini comuni. Andate a vedere come si manda la gente in galera!

GIULIO CARADONNA. Basta con i delinquenti, però!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

Onorevole Maiolo, la prego di comprendere la condizione in cui si trova il Presidente.

TIZIANA MAIOLO. Mi fa piacere di dover ricevere una lezione di democrazia da un esponente del Movimento sociale; e magari uno di loro tra pochi giorni sarà sindaco di questa città (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Non si possono predicare le manette e poi lamentarsi perché vince il Movimento sociale!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo!

TIZIANA MAIOLO. Preannuncio il mio voto contrario! (*Applausi — Proteste del deputato Caradonna*).

MARCELLO LAZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Vergogna! Delinquenti!

Basta con le rapine! Basta con gli scippi!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine!

Onorevole Lazzati, la prego di svolgere il suo intervento.

MARCELLO LAZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire dopo i colleghi Taradash e Maiolo mi induce ad una considerazione, ossia che gli appartenenti ai gruppi di cui fanno parte quei colleghi sembrano lanciare in quest'aula strali, in questo caso decisi, nei confronti del PDS o di rifondazione comunista, salvo poi ritrovarsi assai vicini a tali forze in una sede molto propria che è quella delle elezioni, in particolare amministrative (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

ALFREDO BIONDI. Il diritto è una cosa, le elezioni sono un'altra! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARCELLO LAZZATI. Inviterei quindi questi colleghi ed i loro gruppi, nonché parte della maggioranza, che li ha applauditi, a tenere quanto meno atteggiamenti coerenti, visto che per il paese è necessario un concetto di trasparenza e, soprattutto, sapere per quali contenuti vota.

Per quanto riguarda appunto i contenuti, la nostra posizione rispetto alla proposta di legge n. 2591 è sempre stata molto chiara. Abbiamo ritenuto che i temi in essa trattati fossero sicuramente importanti, in quanto toccavano gli aspetti fondamentali del rapporto fra magistratura e cittadino, fra magistratura e potere politico. Contemporaneamente, però, abbiamo altresì denunciato l'impossibilità per questo Parlamento di legiferare al riguardo, atteso un principio che con tutta serenità e fermezza abbiamo ricordato: i giocatori non possono variare le regole durante il gioco (*Interruzione del deputato Galli*).

GERARDO BIANCO. Ma non conosce la storia parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, per cortesia!

Prego tutti i colleghi di contribuire ad una successione ordinata degli interventi (*Prote-*

ste dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI). Ed io intendo far rispettare il diritto di ciascuno di parlare!

Prego, onorevole Lazzati.

MARCELLO LAZZATI. Riteniamo, quindi, che né questo Parlamento, né tanto meno il Governo possano intervenire: ecco perché chiediamo che il documento in discussione venga votato per parti separate. Sicuramente condividiamo in pieno la prima parte del documento; tuttavia, attesi i limiti del Governo, non solo temporali ma anche di programma politico (che, benché Governo tecnico, esso necessariamente ha), riteniamo che l'impegno in questione non sia tra quelli contenuti in tale programma.

Per tali ragioni, insistiamo sulla richiesta di votare per parti separate il documento, preannunciando un voto favorevole, oltre che sulle premesse, sulla parte dispositiva relativa all'inversione dell'ordine del giorno ed al passaggio al punto 7 dello stesso; contemporaneamente, però, siamo contrari alla parte impegnativa per il Governo perché non rientra nelle possibilità di questo esecutivo affrontare e regolamentare una materia che il suo stesso programma non contempla.

Ribadisco un punto, signor Presidente: sicuramente i temi della proposta di legge devono essere affrontati con la serenità dovuta, perché sono importanti. Questa mattina abbiamo sentito le parole del ministro Conso...

VITO BONSIGNORE. Buone, bravo!

MARCELLO LAZZATI. Il ministro Conso, evidentemente, ha riconosciuto che vi sono alcuni punti da affrontare e che vi è un «tormento» — termine da lui stesso utilizzato —, per cui si deve porre mano alla materia.

Riteniamo però che ormai non vi siano i tempi necessari e soprattutto che la volontà sia viziata da quel conflitto di interessi trascurando il quale si negherebbero evidentemente i fatti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ALFREDO GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, il nostro gruppo si asterrà per la semplice ragione che il documento, come dire, non ci riguarda: esso ha a che fare con un problema che i sostenitori della proposta di legge si sono posti ed hanno deciso di risolvere in una determinata maniera, uscendo da una situazione di evidente e chiara difficoltà nel Parlamento e rispetto all'opinione pubblica.

Non importa, dunque, per il nostro gruppo, entrare nel merito delle singole proposizioni; non condivido le contraddizioni fra l'una parte e l'altra, anche perché il documento in esame mi sembra talmente generico da non apparire politicamente impegnativo in alcuna direzione particolare.

Vorrei ricordare che l'idolo polemico costruito in questi giorni e ben ridondante nelle prime pagine della relazione del presidente Gargani in realtà non è mai esistito. Lo ha spiegato bene il collega Correnti, che non a caso ha ritirato la sua firma dalla proposta di legge originaria. Nessuno ha mai messo in discussione quella che adesso viene definita l'importanza dei temi oggetto del provvedimento; è la soluzione data agli stessi dal testo che non abbiamo condiviso in maniera netta, radicale.

Nessuno ha mai messo in discussione che le diverse questioni affrontate nella proposta di legge meritino una valutazione più organica. È stato indicato fin dal primo giorno ciò che appare in qualche modo un espediente per uscire da una situazione complicata nel Parlamento e nel paese. La necessità di una valutazione più organica, ripeto, era presente fin dal primo giorno, così come si conoscevano i tempi della manovra finanziaria. Mi sembra francamente abbastanza ovvio il fatto di impegnare il Governo ad affrontare in modo organico le questioni oggetto della proposta di legge, anche se (è l'unica precisazione che vorrei fare) per noi non è l'attuale esecutivo che deve adempiere tale impegno, ma un altro Governo, sostenuto da un altro Parlamento. Si tratta di una materia che per ragioni di opportunità politica che mi sembrano evidentissime, clamorose, deve essere affrontata nella XII legislatura e dal Governo che essa esprimerà.

Vorrei rispondere con una battuta soltanto ad alcune osservazioni che sono state svolte in quest'aula, in particolare dalla collega Maiolo. La proposta di legge di cui stiamo parlando a me non pare, francamente, un provvedimento anti-emergenza, ma una legge di emergenza, con la quale, su una materia così complicata da richiedere una valutazione più organica (come risulta dalle parole del ministro e dallo stesso documento ora presentato), si interviene con qualche sforbiciata e con qualche taglio (che la stessa collega Maiolo, tra l'altro, in gran parte non condivide). Si interviene cioè in maniera assolutamente sbagliata, rispondendo all'emergenza con un'emergenza suppletiva. Ben altra dovrebbe essere l'impostazione di fondo! Siamo di fronte ad una legge di emergenza che — come si è visto anche dalla reazione di una parte dei colleghi quando esprimeremmo garbatamente l'esigenza di sospendere la discussione e passare ad un altro punto dell'ordine del giorno — ha clamorosamente rivelato quale sia l'*humus* in cui è nata.

Le notevoli questioni sottostanti alla proposta di legge e alle originarie intenzioni del collega Correnti credo meritino ben altro clima, ben altra pacatezza e razionalità. Una razionalità che mi sembra doverosa in una materia di questo genere, perché le emozioni assolutamente genuine manifestate in quest'aula in realtà non trovano alcun tipo di soddisfazione nella proposta di legge così come è stata formulata e per le soluzioni che si è pensato di adottare, che ancora ieri sono state sostenute dal presidente Gargani. Non è un problema di tecnicismo...

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, il tempo a sua disposizione è terminato.

ALFREDO GALASSO. ...ma un problema di principi generali, di misura dei valori che si intendono sostenere e portare avanti in un momento così delicato, un problema di riforma complessiva del tema dei diritti e delle libertà che debbono valere in tutte le direzioni.

Prendiamo dunque atto con soddisfazione che è stata finalmente avvertita l'esigenza di porre in essere una resistenza democratica

ad un provvedimento che stravolge l'impianto complessivo del codice di procedura penale. Per questa ragione, ci asterremo dal voto.

CARLO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni discutono sull'opportunità politica di questo dibattito; qualcuno afferma che era prevedibile quanto è poi accaduto. A mio giudizio, quanto è accaduto è il diffondersi della falsità, della strumentalizzazione e dell'ostruzionismo. È quindi per ragioni politiche, non per ragioni che hanno riferimento alla verità, che qualcuno ha discusso sull'opportunità di tale dibattito. Mi pare che le falsità, le strumentalizzazioni, l'ostruzionismo irriducibile, non facciano parte della grande politica, ma di quel basso profilo di essa che raggiunge nel tangenti-smo il suo acme.

Occorre che tutti insieme troviamo il coraggio di usare la ragione e di perseguire la verità. Affermo allora che il dibattito ha offerto qualche elemento importante. Sarò sincero: raccolgo in mezzo alle strumentalizzazioni alcuni fatti positivi. Innanzitutto, vi sono stati interventi di altissimo profilo. Non intendo dividere il collega, onorevole Correnti, dal suo gruppo, ma ripensando al suo intervento voglio solo dire che vi sono ancora taluni elementi che possono unificare il caos di un Parlamento diviso e sono la ragione, la competenza, il rifiuto della demagogia. È su questa base che vorremmo ricostruire un minimo di unità che ci consenta di lavorare insieme — come dobbiamo — al di là delle diverse soluzioni che intendiamo dare ai problemi. Anche la passione espressa dall'onorevole Maiolo, evidente, vibrante e sincera, per gli uomini incontrati nelle carceri, costituisce un elemento del dibattito che raccolgo come fatto altamente positivo.

Non dobbiamo mai dimenticare — ho avuto modo di dirlo già ieri sera — che per quanto grandi siano le colpe, di fronte al giudice, di fronte a noi, sta sempre un uomo con la sua dignità, con i suoi diritti umani,

che nessuno, neppure la legge, può calpestare. Credo che tale passione per l'uomo di fronte a noi sia l'altro elemento da raccogliere al termine di questo dibattito accanto alla valorizzazione della ragione, della competenza ed al rifiuto della demagogia.

Il documento che abbiamo sottoscritto risponde ad un principio di responsabilità. Noi non abbandoniamo le tesi che abbiamo proposto, ma siamo stretti tra due dati di fatto: da un lato, un regolamento che consente all'ostruzionismo (tramite la presentazione di migliaia di emendamenti) di averla vinta e dall'altro l'urgenza di dibattere la legge finanziaria. Ribadisco che non abbandoneremo le nostre proposte. Devo sottolineare che, nel corso della discussione sulle linee generali, esse hanno ottenuto notevoli riconoscimenti. Chi non ha seguito il dibattito di ieri sera potrà leggere il resoconto stenografico e vedrà che l'atteggiamento del ministro è stato largamente favorevole alle soluzioni tecniche proposte; vedrà che, anche tra gli interventi di coloro che appartengono ad altri schieramenti, si è avuto il riconoscimento, almeno in una certa misura, che non è vero si tratti di una proposta di legge per gli inquisiti.

Personalmente, ho elencato ieri sera le asserite novità di questa proposta, specialmente per quanto riguarda la custodia cautelare. Ne ho elencate sei, una per una, e non ho ora il tempo di ricordarle. Ma credete davvero che difenda gli inquisiti una norma che prevede che il primo ad interrogare l'arrestato debba essere il giudice e non il pubblico ministero? Credete sia a favore degli inquisiti la norma che dice che quando qualcuno viene interrogato in stato di arresto tutto deve essere registrato con i moderni mezzi di registrazione? Non si tratta di garanzie che valgono per tutti? Ho anche dimostrato che ogni altra norma è norma di semplice interpretazione autentica, di garanzia, già ora in vigore. Si dice che vengono prevaricate le regole fondamentali del processo: non lo so, non prendo posizioni.

Ritengo che, se lo si dice, sia possibile. E allora il Parlamento deve stabilire regole di garanzia più chiare, del resto già contenute nel testo del nuovo codice di procedura penale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

Il dibattito ha messo in luce questi elementi positivi. E non c'è di mezzo la questione delle tangenti: molte delle proposte che oggi sono state fatte, chi vi parla le aveva già presentate nel 1985 (sono gli atti a testimoniare). D'altra parte, se vogliamo affrontare fino in fondo la gravissima questione morale, la questione delle tangenti, essa ci deve servire ad uscire dalla immoralità. E questo vale per tutti, per i colpevoli, per coloro che sono stati scoperti, per coloro che non lo sono stati, per tutti coloro che si avvicinano alla politica. Dobbiamo recuperare un senso più alto e generale della politica e non soltanto realizzare un istinto di vendetta. E allora ben venga il processo penale, se serve al raggiungimento di questo più alto grado di civiltà.

Ma le stesse considerazioni — e concludo, signor Presidente — valgono anche per quanto riguarda il tema della libertà. Se l'osservazione di ipotesi di possibili prevaricazioni ci consente di ristabilire una regola più giusta, più vera per tutti, ben venga questa nostra riflessione. Lo dico con coraggio, perché credo che quello della libertà sia un grandissimo tema.

La proposta ora all'esame dell'Assemblea non è una sconfitta della democrazia cristiana, perché essa prende atto del lavoro svolto, delle considerazioni espresse, delle dichiarazioni del ministro. Chi ha seguito ieri sera la discussione sulle linee generali sa — lo ha constatato — quanti riconoscimenti alle proposte tecniche elaborate siano stati manifestati. Noi non abbandoniamo quella proposta di legge: ci affidiamo per il momento al Governo, dicendo che quando è in gioco la libertà tutto è urgente, anzi è massimamente urgente (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). E il Governo sa cosa voglia dire urgenza...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Casini.

CARLO CASINI. Sto concludendo, signor Presidente.

E diciamo inoltre al Governo che quando sono in gioco i diritti dell'uomo è sempre troppo tardo l'intervento.

Per questo, il gruppo della democrazia

cristiana non intende affatto abbandonare le proposte che ha presentato; ma per spirito di responsabilità attende il dibattito sul disegno di legge finanziaria. Se il Governo non avrà provveduto, credo che il nostro gruppo farà bene a riprendere, nell'ambito delle sue forze, la discussione ora interrotta (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso innanzitutto di dover dare atto al presidente Gargani, che avanza questa proposta di inversione dell'ordine dei nostri lavori, di avere compiuto un atto politico di saggezza e responsabilità.

Non voglio ora entrare nel merito di una discussione, che mi sembra abbastanza oziosa, su chi abbia vinto e chi abbia perso. Io penso che questa proposta sia un fatto positivo per la nostra Assemblea. Ci risparmia ore difficili, inutilmente nervose, probabilmente inconcludenti, e consente di affrontare con maggiore serenità altre relevantissime questioni che incombono.

Noi non abbiamo mai ritenuto che l'esigenza di una riconsiderazione organica, alla luce del suo funzionamento, del codice di procedura penale e l'esigenza di introdurre norme in senso garantista rispetto ad un uso talora forzoso dell'istituto della custodia cautelare siano esigenze infondate. Non è una posizione di ora. Non mi sgomenta l'uso strumentale che si può fare di quel che dico, la rozzezza delle polemiche. È nostra convinzione che in effetti vi è l'esigenza di un riesame organico di questa materia, fatto in modo ponderato, non dominato da necessità e interessi di natura particolare.

Abbiamo dato un nostro contributo al lavoro della Commissione, fra l'altro proponendo talune di quelle norme che ora sono state ricordate dall'onorevole Carlo Casini come certamente non ispirate all'interesse particolare degli inquisiti. Tuttavia la nostra opinione è che si siano commessi errori gravi nell'esame e nella predisposizione di questo provvedimento, intanto pretendendo

di andare oltre l'ispirazione iniziale che muoveva la proposta Correnti, assai più limitata nel suo significato e nella sua portata: una proposta che, certamente, avrebbe aperto problemi anche all'interno del nostro gruppo, dei quali peraltro si è discusso apertamente, come è naturale avvenga in una materia come questa, che investe le opinioni e la coscienza di ciascuno; una proposta però il cui significato e la cui portata — ripeto — erano delimitati e chiari.

Si sono toccate questioni quali quelle dell'avviso di garanzia e della libertà di stampa, sollevando problemi e contrarietà e rendendo oltremodo difficile un esame sereno di un provvedimento già in sé problematico, fino a creare — lo dico perché purtroppo è avvenuto — le condizioni più difficili e a destare l'impressione, fondata, che questa legge fosse mossa più da interessi particolaristici che non da un interesse generale, in una materia di così rilevante importanza.

Per questo ritengo sia giusto sospendere la discussione della proposta di legge. Penso che il Governo — questo o uno prossimo, salvo vedere se vi saranno i tempi di un esame — possa avanzare una proposta organica ai riguardo: ripeto, una proposta organica.

La proposta di inversione dell'ordine del giorno, che introduce in modo abbastanza surrettizio, in coda, un impegno al Governo, ci appare abbastanza indeterminata in quest'ultima parte. Voglio dirlo qui con molta chiarezza, soprattutto ai rappresentanti del Governo: in una materia come questa, comunque si valuti il richiamo all'urgenza dell'onorevole Casini, penso non sarebbe accettabile da parte del Parlamento, o di gran parte di esso, il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Voglio dirlo con molta chiarezza nel momento in cui...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Voglio dirlo, ripeto — e concludo — nel momento in cui, valutando la proposta in questione come un atto di saggezza, in ragione però dell'ambiguità finale ci predisponiamo ad astenerci dal

voto, ribadendo (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*)...

PRESIDENTE. La prego, onorevole D'Alema, concluda!

MASSIMO D'ALEMA. ...ribadendo la nostra disponibilità ad esaminare una proposta del Governo e le nostre perplessità per la formula conclusiva del documento presentato (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

GIUSEPPE AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Molto brevemente, Presidente, preannunzio l'astensione dal voto dei deputati del gruppo repubblicano, per una ragione. (*Vivi commenti*)...

TIZIANA MAIOLO. Allora chi lo vota?

GIUSEPPE AYALA. ...per una ragione molto precisa e credo anche nei limiti della coerenza. Tutto l'enorme lavoro che la Commissione giustizia si è sobbarcata, ed al quale ho cercato di dare il mio contributo, non avrebbe dovuto essere svolto, perché era chiaro ed evidente che un intervento così settoriale e, per certi versi, condizionato da vari fattori che poco hanno avuto a che vedere con la serenità e il distacco che una materia tanto delicata impone, si sarebbe dovuto evitare.

Quindi, alla fine — e con questo intendo anch'io dare atto dell'equilibrio, della misura e della ragionevolezza che in più passaggi il presidente Gargani ha voluto caratterizzassero il lungo percorso della sua attività — salutiamo la proposta di inversione dell'ordine del giorno con sollievo. Essa sarà sicuramente utile ad evitare un dibattito che si annunciava particolarmente lacerante e che, in ogni caso, sarebbe stato letto come un ulteriore contributo per certi versi eccessivo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Patria, lei è preposto alla tutela dell'ordine...!

Per cortesia lasci continuare il collega Ayala!

GIUSEPPE AYALA. Personalmente non ho perduto occasione, quando ne sono stato convinto, di evidenziare taluni eccessi che sicuramente sono stati compiuti. Ricordo, ad esempio, che nella Giunta per le autorizzazioni a procedere io stesso ha chiesto la trasmissione degli atti ai titolari dei poteri disciplinari in ordine ad alcuni casi in cui lo ritenevo opportuno. Tutto questo non per allontanare da me sospetti di faziosità, che mi auguro non sussistano, ma per cercare di dare chiarezza ad un contributo fornito nella speranza di arrivare comunque all'approvazione di alcune norme di questa proposta di legge, che personalmente condivido. Cito per tutte quella relativa all'integrale verbalizzazione a mezzo stenografia, giustamente ricordata dal collega Carlo Casini; ma vi sono anche altre questioni che meritano maggiore attenzione e serenità e che, soprattutto, dovrebbero essere inserite in una più organica e per altri versi scontata rivisitazione del codice di procedura penale.

Per questi motivi, la proposta formulata ci arreca sollievo, perché impedisce un dibattito che sarebbe stato sicuramente lacerante e avrebbe screditato questa Camera agli occhi dell'opinione pubblica; francamente, però, non ci sentiamo di esprimere né un voto favorevole né un voto contrario, pertanto ci asterremo dal voto sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno (*Comenti*).

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, non ritengo possibile, in un dibattito così importante, sottrarsi al dovere della testimonianza civile. Da questo punto di vista, giudico un atto di grande responsabilità aver fatto nelle precedenti sedute una battaglia affinché questa discussione non venisse interrotta. Vi sono tanti problemi aperti e drammatici nella vita del nostro Parlamento e della nostra democrazia, ma ritengo che tutte le riflessioni sui diritti di libertà e quindi sui

processi di revisione critica delle regole del processo penale rappresentino un momento altissimo, nobile, del dibattito culturale e politico.

Qui, in un'Assemblea democratica di saggi, credo di non avere l'autorità neppure morale per rievocare i titoli di nobiltà di una cultura che ha attraversato il difficile cammino del progresso in Italia e in Europa. Pertanto, giudico il dibattito che si è svolto molto utile, anche perché in esso si sono registrati elementi di novità. In una situazione in cui la capacità di ascolto reciproca, Presidente, ha raggiunto livelli bassi — ognuno segue le proprie dottrine e per ciò stesso diventa un manicheo —, le contrapposizioni sono irrazionali; ma non vi è dubbio che sarà possibile in sede di riflessione, qualunque sia l'epilogo di questa battaglia, guardarsi allo specchio e vedere, in ordine ad una battaglia tanto decisiva sul terreno della libertà, chi sono stati i disertori, chi ha abbandonato principi validi permanentemente, e chi, viceversa, ha voluto portare avanti, sotto la veste di battaglie culturali ed ideologiche, meschine battaglie politiche, che possono anche consentire una soddisfazione contingente. Noi intendiamo sottrarci a tutto ciò, senza considerarci sconfitti o vincitori!

Da tale punto di vista il relatore, onorevole Gargani, è stato di una onestà intellettuale esemplare e quel documento resterà a testimonianza di una grande battaglia democratica, come pure taluni interventi svolti in quest'aula. Mi riferisco non solo a quello dell'onorevole Taradash, ma anche e soprattutto a quello della collega Maiolo. Quest'ultima ci ha portato — ma noi, ormai, non sentiamo nulla! — una testimonianza democratica in ordine ad una vicenda personale allucinante.

Non intendo tuttavia appesantire il nostro confronto su tali questioni. Mi limito a rilevare che, con le precisazioni abbastanza chiare del ministro di questo Governo — il quale, finalmente, è venuto in aula precisando taluni aspetti, sia nelle parti in cui consente con il disegno riformatore sia in quelle rispetto alle quali dissente — si sia portata avanti una impostazione che non intende demonizzare, ma consacrare la nobiltà della

questione in esame, nonché il senso di una battaglia che non è di un giorno, ma assai più lunga. Credo, infatti, che mai una proposta di legge sia stata assistita, come quella in esame, da un tale confronto dettagliato che è durato mesi, sia in Commissione sia in aula. Nessuno può ritenere di essere stato conculcato o impedito nell'esercizio del proprio diritto-dovere di criticare e di consentire con la proposta di legge al nostro esame.

La proposta avanzata sembrava uno sforzo utile, in ordine al quale, utilizzando le conclusioni del ministro Conso, ritenevamo fosse possibile definire una traccia e segnare un percorso conclusivo per l'approvazione di questa proposta di legge, sottraendola a contrapposizioni manichee ed ideologiche.

Anche noi — come ha sostenuto poc'anzi l'onorevole Casini — non intendiamo abbandonare questa proposta di legge. La proposta corrisponde ad una esigenza metodologica di tutte le assemblee parlamentari: resistere fino alla fine e presentare una posizione di fiducia sul trionfo della ragione, sul ripristino delle capacità di dialogo e di ascolto; ma certamente intendiamo sottrarci ad una sorta di demonizzazione che — ahimé — è vincente nel paese (quasi che tale battaglia fosse ispirata o avesse «la fotografia delle persone» o non contenesse una permanente validità sul piano culturale ed ideologico). Posso dire che si è trattato e si tratta di una grande battaglia di sinistra democratica e laica.

Perciò noi, tenendo conto della evoluzione del dibattito, intendiamo assumere una posizione che sia di responsabilità ed in grado di non far cadere la fiducia su di una iniziativa del Governo che viene sollecitata nella parte conclusiva del documento in esame. Nello stesso tempo, non vogliamo «intrupparci» in una posizione acritica di fiducia, quando poi le posizioni si divaricano precludendo le possibilità ampie per il Governo di assumere talune iniziative ed esercitando su tutti i propri poteri, senza precludere alcuna possibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Capria, la prego di concludere!

NICOLA CAPRIA. Concludo, Presidente.

Perciò sollecitiamo dal Governo l'assunzione di una iniziativa e di provvedimenti, senza escludere neppure il ricorso alla decretazione di urgenza, perché quella in esame è materia sacra e un provvedimento d'urgenza non inibirebbe il confronto, ma solleciterebbe soltanto, in una materia drammatica di civiltà e di libertà, il dovere del Parlamento di deliberare come che sia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lazzati, insiste, a nome del gruppo della lega nord, sulla richiesta di votazione per parti separate del documento presentato dall'onorevole Gargani?

MARCELLO LAZZATI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quella che è stata presentata ed è all'esame è una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Tale è infatti l'oggetto di una richiesta presentata peraltro in modo motivato nei termini di cui ha avuto notizia l'Assemblea.

È stata avanzata richiesta di votazione per parti separate, in virtù della quale naturalmente assumono autonoma rilevanza sia la proposta in senso stretto di inversione dell'ordine del giorno sia l'impegno che si sollecita da parte del Governo.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, la proposta motivata avanzata dal collega Gargani è di inversione dell'ordine del giorno, anche se la motivazione deve essere naturalmente valutata nella sua complessità. Non so, quindi, se sia possibile considerare tale proposta come una sorta di ordine del giorno da votare per parti separate. In questo caso dovremmo anzitutto considerare e votare il punto relativo all'impegno per il Governo, e successivamente valutare e votare il punto concernente l'inversione dell'ordine del giorno. Naturalmente preannuncio che, qualora il primo non fosse approvato, sa-

remmo contrari all'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, sono convinto come lei che si tratti di una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Questo è l'oggetto del documento firmato dal collega Gargani, anche se la proposta è sostenuta da un'ampia motivazione.

Il problema formale sollevato dai colleghi che chiedono la votazione per parti separate è relativo all'ultimo capoverso — concernente un impegno che si chiede al Governo — che non è posto tra le motivazioni che precedono il dispositivo, ma assume i caratteri di un secondo dispositivo, per così dire. Pertanto, mi sembra che votando per parti separate si dia autonoma rilevanza anche al secondo dispositivo.

È del tutto evidente che se non fosse approvata la proposta di inversione dell'ordine del giorno, il secondo dispositivo sarebbe precluso, almeno per il momento, in quanto presuppone un'iniziativa del Governo che tiene conto della sospensione in questa fase della discussione sul progetto di legge.

Invito comunque il collega Lazzati a riflettere ulteriormente se insistere o meno sulla sua richiesta di votazione per parti separate, in modo che mi possa comunicare successivamente le sue conclusioni.

GERARDO BIANCO. Vorrei però far considerare a lei, signor Presidente, ed all'Assemblea che la proposta del relatore Gargani è unitaria.

Teoricamente, se dovesse cadere l'impegno al Governo, che poi sarebbe votato in un secondo momento in base alla richiesta presentata dal collega Lazzati, dovremmo considerare impossibile il passaggio all'altro punto all'ordine del giorno. Se si vuole votare per parti separate, occorre — ripeto — prima deliberare sull'impegno al Governo e poi sul resto.

Non si può votare disgiuntamente sui due aspetti, in quanto il secondo rappresenta una sorta di motivazione del passaggio ad altro punto all'ordine del giorno. Ripeto quindi che il problema deve essere affrontato in modo unitario: l'impegno al Governo

rappresenta la motivazione per cui accettiamo che si passi ad altro punto all'ordine del giorno. Il problema rappresentato dall'impegno al Governo è essenziale e sta alla base della nostra accettazione del passaggio ad altro punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Bianco, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a mio giudizio non è possibile accogliere la richiesta di votazione per parti separate della proposta dell'onorevole Gargani.

La Camera assume un'unica decisione, motivata dall'impegno del Governo, che può essere appunto solo una motivazione, in quanto in questa fase non possiamo propriamente impegnare il Governo: non ci troviamo infatti in sede di esame di un ordine del giorno, che nell'ambito del procedimento legislativo, precede la votazione finale. Dobbiamo quindi effettuare una sola votazione, relativa alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, sia pure motivata con l'impegno al Governo.

Se fosse accolta la richiesta di votazione per parti separate, che a mio avviso il regolamento non consente, avrebbe ragione l'onorevole Bianco: il dispositivo si vota sempre alla fine, ed esso in questo caso non può essere costituito dall'impegno al Governo, ma dall'inversione dell'ordine del giorno. Si dovrebbero quindi svolgere una prima votazione — a mio giudizio molto irrituale — sull'impegno al Governo, ed una seconda votazione, concernente l'inversione dell'ordine del giorno.

Credo in sostanza che la soluzione più semplice sia quella di effettuare una sola votazione; ed osservo al collega Lazzati che non è possibile procedere ad una votazione

per parti separate su un documento che sostanzialmente propone un'inversione dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta formale, che forse può agevolare i lavori dell'Assemblea e che sicuramente non modifica la sostanza delle scelte da compiere. Si tratta di riformulare il documento in esame spostando il periodo recante l'impegno al Governo subito dopo il quarto capoverso, prima cioè della proposta di deliberazione per il passaggio ad altro punto all'ordine del giorno (*Commenti*). In questo modo anche la parte impegnativa per il Governo sarebbe parte integrante della motivazione del documento, rendendo ancora più chiara l'impostazione che esso deve avere.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che la motivazione ed il dispositivo in ordine alla decisione che si deve assumere sono due aspetti della stessa realtà. Dividere il documento in due parti, scindere la motivazione dal dispositivo significherebbe modificare la valenza che ciascun gruppo ha finora dato alla discussione e vorrebbe dire smembrare le finalità di questa.

Se si si accettasse la proposta del collega Lazzati, si dovrebbe aderire alla tesi sostenuta dai colleghi Gerardo Bianco e Vito, cioè di valutare e pronunciarsi innanzitutto sulla motivazione ed in secondo luogo sul dispositivo. È di una evidenza solare, infatti, che è proprio il dispositivo ad impegnare la Camera.

MARCELLO LAZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego anche di dire, in relazione all'invito da me poc'anzi rivolto di riflettere ulteriormente se insistere o meno sulla richiesta di votazione per parti separate, quali siano le sue conclusioni.

MARCELLO LAZZATI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi ritengo non siano accettabili le argomentazioni esposte dal collega Bianco, il quale ha sostenuto che l'impegno del Governo dovrebbe essere addirittura inserito all'interno della premessa del documento. Del resto, questa ipotesi darebbe luogo ad una contraddizione, visto che sarebbe soltanto l'esito di un voto a favore del rinvio a dar luogo ad un'eventuale valutazione del Governo rispetto all'impegno richiesto.

Proprio da ciò si deduce il carattere meramente accessorio del periodo contenente un impegno al Governo rispetto alla decisione principale di rinviare l'esame della proposta di legge.

Si conferma dunque, da un lato, che dobbiamo decidere su due argomenti perfettamente diversi (il rinvio e l'eventuale impegno), dall'altro, che l'eventuale impegno al Governo non può essere considerato un presupposto rispetto al rinvio.

Sono questi i motivi per i quali insisto nella richiesta di votazione per parti separate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente tutti gli interventi, e la decisione cui sono giunto è che non ritengo si possa accettare la proposta di votare per prima la parte relativa all'impegno per il Governo, perché si tratta di un periodo retto da tutto il resto. Tuttavia, proprio ascoltando le argomentazioni svolte a favore di un primo voto sull'impegno per il Governo e di un successivo voto sull'inversione dell'ordine del giorno, mi sono convinto che esiste una connessione inscindibile fra i due aspetti. Lo stesso termine usato poc'anzi dall'onorevole Lazzati (carattere «accessorio» dell'impegno) mi conferma che si tratta di una determinazione accessoria rispetto all'obiet-

tivo ed alla motivazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Avrà luogo pertanto un'unica votazione, non qualificata, come previsto dal regolamento.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal presidente della II Commissione, onorevole Gargani, motivata nei termini da me chiariti.

(È approvata).

Passiamo pertanto alla trattazione del punto 7 all'ordine del giorno. Vedremo in seguito quali saranno le condizioni di prosecuzione dei nostri lavori.

Seguito della discussione della proposta di legge Bertezzo ed altri; Rutelli ed altri; Galante ed altri; D'Alema ed altri; Patuelli; Bossi ed altri; Tremaglia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertezzo ed altri; Rutelli ed altri; Galante ed altri; D'Alema ed altri; Patuelli; Bossi ed altri; Tremaglia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Ricordo che nella seduta del 15 ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il ministro degli affari esteri.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE
sul provvedimento;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 6.1 della Commissione.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

PIERLUIGI PETRINI. A nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Petri. La sua richiesta vale per altro per le votazioni successive, perché la votazione dell'articolo 1 è già in corso.

(L'articolo 1 è approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di trasmissione da parte dell'altro ramo del Parlamento il seguente disegno di legge:

S. 1688.— «Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del presidente della provincia, in caso di ballottaggio» (*approvato dal Senato*) (3422).

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la I Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. L'Italia, televisiva e non, è invasa dalla pubblicità relativa ad appuntamenti telefonici intercontinentali.

Il fenomeno grava pesantemente sul bilancio delle famiglie. I ragazzini, educati magari con i metodi di Civitavecchia, caricano sul bilancio familiare fatture telefoniche di centinaia di migliaia di lire, addirittura di decine di milioni.

Sono intervenuto tempestivamente sul problema, presentando diverse interrogazioni in proposito. Intendo sollecitare la risposta del Governo, perché le questioni sono gravi: mi riferisco all'incentivo alla pornografia, ad associazioni non ben definite e definibili. In ogni caso si tratta di modi e strumenti per trasferire all'estero profitti e capitali di società tutt'altro che commendevoli per finalità, programmi e sistemi di attività.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, trasmetterò la sua sollecitazione al Governo al fine di ottenere una tempestiva risposta.

Per la discussione di un progetto di legge.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani del seguito della discussione del progetto di legge avente ad oggetto lo statuto del contribuente e disposizioni sulla normativa tributaria, sul riordinamento e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario. È un progetto di legge di estrema importanza.

Questo Parlamento sta per essere sciolto e credo che dovremmo rendere almeno questo servizio ai cittadini italiani, che sono contribuenti vessati anche dalla complessità

della normativa. Se, dunque, i lavori della Camera saranno organizzati in modo tale da consentire quanto prima l'approvazione di questo disegno di legge, si potrà procedere alla semplificazione dell'ordinamento tributario e dare riconoscimento ai diritti del contribuente.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la questione potrebbe essere posta all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo, già convocata per domani mattina, nel senso che se vi fossero le condizioni, legate anche alla disponibilità del relatore ad essere presente, visto che per domattina sembra vi siano difficoltà ...

FRANCO PIRO. Si superano!

PRESIDENTE. In tal caso, visto che da parte del relatore si superano le difficoltà, sentiremo la disponibilità del ministro; domani si sarà in grado di inserire all'ordine del giorno il seguito dell'esame del progetto di legge sullo statuto del contribuente; anzi, lo possiamo iscrivere fin da ora, con la generale soddisfazione dei numerosi presenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 dicembre 1993, alle 9,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1688. — Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del Presidente della provincia, in caso di ballottaggio (*Approvato dal Senato*). (3422)

(Relazione orale).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

BERTEZZOLO ed altri; RUTELLI ed altri; GALANTE ed altri; D'ALEMA ed altri; PATUELLI; BOSSI ed altri; TREMAGLIA ed altri; TASSI —

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. (1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638).

— *Relatore*: Alessi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

TASSI; PIRO ed altri; STRADA ed altri; ARMELIN; EBNER ed altri; ASQUINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ASQUINI ed altri; ASQUINI ed altri; WILMO FERRARI ed altri; MODIGLIANI e BIANCHINI; TASSI — Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario. (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743-2757).

— *Relatore*: Piro.

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

S. 1556. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (*Approvato dal Senato*) (3391).

— *Relatore*: Bertoli.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1556. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre

1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (*Approvato dal Senato*) (3391).

— *Relatore*: Zanferrari Ambroso.

(Relazione orale).

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 460, recante disposizioni urgenti concernenti il termine per il collocamento fuori ruolo ed a riposo dei professori universitari (3354).

— *Relatore*: Landi.

S. 1557. — Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica (*Approvato dal Senato*) (3392).

— *Relatore*: Tiscar.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 20924 A PAG. 20940) ■ ■ ■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3390 - voto finale	2	286	36	162	Appr.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 3389	66	265	4	135	Appr.
3	Nom.	ddl 3389 - voto finale	56	265	18	142	Appr.

* * *

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																								
	1	2	3																						
BACCARINI ROMANO	F	F	F																						
BACCIARDI GIOVANNI																									
BALOCCHI ENZO	F	F	F																						
BALOCCHI MAURIZIO																									
BAMPO PAOLO		A																							
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F																						
BARBERA AUGUSTO ANTONIO																									
BARGONE ANTONIO	F	F	F																						
BARUFFI LUIGI																									
BARZANTI NEDO	F	A	C																						
BASSANINI FRANCO																									
BASSOLINO ANTONIO																									
BATTAGLIA ADOLFO																									
BATTAGLIA AUGUSTO																									
BATTISTUZZI PAOLO	M	M	M																						
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F	F	F																						
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	A	C																						
BERGONZI PIERGIORGIO																									
BERNI STEFANO	F	F	F																						
BERSELLI FILIPPO		A																							
BERTEZZOLO PAOLO	F	F																							
BERTOLI DANILO	F	F	F																						
BERTOTTI ELISABETTA	C	A	A																						
BETTIN GIANFRANCO																									
BETTINI GOFREDO MARIA		F																							
BIAFORA PASQUALINO																									
BIANCHINI ALFREDO																									
BIANCO GERARDO	F	F	F																						
BIASCI MARIO	F	F	F																						
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F																						
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F																						
BINETTI VINCENZO		F																							
BIOMDI ALFREDO		F																							
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F																							
BISAGNO TOMMASO	F	F	F																						
BOATO MARCO	F	F																							
BODRATO GUIDO	F	F	F																						
BOGHETTA UGO																									

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3						
Nominativi	1	2	3				
CIRINO POMICINO PAOLO							
COLAIANNI NICOLA	F	F					
COLONI SERGIO		F					
COLUCCI FRANCESCO	F	F					
COLUCCI GASTANO							
COMINO DOMENICO	C	A	A				
CONCA GIORGIO	F	A					
CONTE CARMELO		F					
CONTI GIULIO							
CORRAO CALOGERO	F	C	F				
CORRENTI GIOVAMMI							
CORSI HUBERT	F	F	F				
CORTESE MICHELE	A	F	F				
COSTA RAFFAELE	M	M	M				
COSTA SILVIA							
COSTANTINI LUCIANO		F					
COSTI ROBINIO	F	F	F				
CRAXI BETTINO							
CRESKO ANGELO GAETANO							
CRIPPA FEDERICO							
CRUCIANELLI FAMIAMO	F	A	C				
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F				
CURCI FRANCESCO	F	F	F				
CURSÌ CESARE	F	F	F				
D'ACQUISTO MARIO	F	F	F				
D'ADMO FLORINDO							
DAL CASTELLO MARIO	F	E	F				
D'ALEMA MASSIMO	F	F	F				
D'ALIA SALVATORE	F	F	F				
DALLA CHIESA NAMDO							
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.		F					
DALLA VIA ALESSANDRO							
D'AMATO CARLO	F	F					
D'ANDREA GIAMPAOLO							
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F				
D'AQUINO SAVERIO							
DE BENETTI LINO							
DE CAROLIS STELIO							

[illegible]

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3																										
	1	2	3																								
FERRARI MARTE	F	F																									
FERRARI WILMO	F	F	F																								
FERRARINI GIULIO	M	M	M																								
FERRAUTO ROMANO																											
FERRI ENRICO																											
FILIPPINI ROSA	F	F																									
FINCATO LAURA	M	M	M																								
FINI GIANFRANCO																											
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA																											
FIORI PUBLIO	F	F																									
FISCHETTI ANTONIO																											
FLEGO ENZO			A																								
FOLENA PIETRO	F	F																									
FORLANI ARNALDO			F																								
FORLEO FRANCESCO	F	F																									
FORMENTI FRANCESCO			A																								
FORMICA RIMO																											
FORMIGONI ROBERTO																											
FORTUNATO GIUSEPPE																											
FOSCHI FRANCO	M	M	M																								
FOTI LUIGI	F	F	F																								
FRACANZANI CARLO			F																								
FRAGASSI RICCARDO	C	A	A																								
FRASSON MARIO	F	F	F																								
FREDDA ANGELO	F	F																									
FRONTINI CLAUDIO	C	A																									
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	F																								
FUMAGALLI CARULLI OMBRETТА			F																								
GALANTE SEVERINO	F	A																									
GALASSO ALFREDO	F	F	A																								
GALASSO GIUSEPPE																											
GALBIATI DOMENICO																											

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

[illegible]

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3																									
	1	2	3																							
MATRA RUDI	F	F	F																							
MALVESTIO PIERGIOVANNI																										
MAMMI' OSCAR																										
MANCA ENRICO																										
MANCINA CLAUDIA	F	F	F																							
MANCINI GIANMARCO			A																							
MANCINI VINCENTO	F	F	F																							
MANFREDI MANFREDO			F																							
MANISCO LUCIO	F	A	C																							
MANNINO CALOGERO	M	M	M																							
MANTI LEONE	F	F	F																							
MANTOVANI RAMON	F	A	C																							
MANTOVANI SILVIO	F	F	F																							
MARCUCCI ANDREA	F	F	F																							
MARENCO FRANCESCO	F	A	A																							
MARGIOTTA SALVATORE	F	F																								
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F																							
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	F																							
MARINI FRANCO																										
MARINO LUIGI	F	A	C																							
MARONI ROBERTO			A																							
MARBI GERMANO	F	F	F																							
MARTELLI CLAUDIO																										
MARTINAT UGO	F	A	A																							
MARTUCCI ALFONSO	F	F	F																							
MARZO BIAGIO	F	F	F																							
MASINI MADIA			F																							
MASSANO MASSIMO																										
MASSARI RENATO	F	F	F																							
MASTELLA MARIO CLEMENTE																										
MASTRANTUOMO RAFFAELE	F	F																								
MASTRANZO PIETRO																										
MATARRESE ANTONIO																										

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3																										
	1	2	3																								
MOVELLI DIEGO																											
NUCARA FRANCESCO																											
NUCCI MAURO ANNA MARIA																											
MUCCIO GASPARÉ	F	F	A																								
OCCHETTO ACHILLE																											
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	F																									
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F																								
OLIVO ROSARIO			F																								
ONGARO GIOVANNI	C	A	A																								
ORGIANA BENITO			F																								
ORLANDO LEOLUCA																											
OSTINELLI GABRIELE	C	A	A																								
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F																								
PADOVAN FABIO			A																								
PAGANELLI ETTORE	F	F	F																								
PAGANI MAURIZIO																											
PAGANO SANTINO	F	F																									
PAGGINI ROBERTO			F																								
PAISSAN MAURO	F	F	A																								
PALADINI MAURIZIO	F	F	F																								
PALERMO CARLO																											
PANNELLA MARCO																											
PAPPALARDO ANTONIO																											
PARIGI GASTONE			A																								
PARLATO ANTONIO	F	A																									
PASETTO NICOLA																											
PASSIGLI STEFANO																											
PATARINO CARMINE																											
PATRIA RENZO	F	F	F																								
PATUELLI ANTONIO	F	F																									
PECORARO SCAMIO ALFONSO																											
PELLICANI GIOVANNI			F</																								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■									
	1	2	3							
PETROCELLI EDILIO	F	F								
PETRUCCIOLI CLAUDIO										
PIERMARTINI GABRIELE										
PIERONI MAURIZIO	F	F								
PILLITTERI PAOLO										
PINZA ROBERTO	F	F	F							
PIOLI CLAUDIO	F	A								
PIREDDA MATTEO	F	F	F							
PIRO FRANCO	F	F	F							
PISCITELLO RINO	F	F								
PISICCHIO GIUSEPPE										
PIVETTI IRENE	C	A								
PIZZINATO ANTONIO	F	F								
POGGIOLINI DANILO										
POLI BORTONE ADRIANA										
POLIDORO GIOVANNI		F								
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F							
POLLASTRINI MODIANO BARBARA										
POLLI MAURO	C	A	A							
POLLICHINO SALVATORE	F	F								
POLVERARI PIERLUIGI										
POTI' DAMIANO	F	F								
PRANDINI GIOVANNI	F	C	F							
PRATESI FULCO										
PREVOSTO NELLINO		F								
PRINCIPE SANDRO	F	F								
PROVERA FIORELLO	C	A								
PUJIA CARMELO										
QUATTROCCHI ANTONIO		F								
RAFFAELLI MARIO										
RANDAZZO BRUNO	F	F	F							
RAPAGNA' PIO										
RATTO REMO										
RAVAGLIA GIANMI										
RAVAGLIOLI MARCO										
REBECCHI ALDO	F	F	F							
REICHLIN ALFREDO	F	F	F							
REINA GIUSEPPE	F	F	F							

[illegible]

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3																			
	1	2	3																	
VARRIALE SALVATORE	F	F																		
VELTRONI VALTER																				
VENDOLA NICHI	F	A	C																	
VIGNERI ADRIANA	F																			
VIOLANTE LUCIANO																				
VISANI DAVIDE																				
VISCARDI MICHELE	F	F	F																	
VISENTIN ROBERTO																				
VITI VINCENZO			F																	
VITO ELIO	C	F	F																	
VIZZINI CARLO																				
VOZZA SALVATORE																				
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F																	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F																	
ZAMBON BRUNO	F	F	F																	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F																	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA			F																	
ZANONE VALERIO			F																	
ZARRO GIOVANNI		F	F																	
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F																		
ZOPPI PIETRO	F	F	F																	
* * *																				